

Le GRAZIE

www.parcchiadellegrazie.it



"Le Grazie" Pubblicazione dal 1925 - Nuova serie - Anno XIX- Numero 4, **Estate 2026**
Notiziario della Parrocchia di Santa Maria Immacolata delle Grazie
Viale Papa Giovanni XXIII, 13 - 24121 Bergamo
bollettino.grazie@gmail.com

Indice

Itinerario parrocchiale

- Maria, patrona dell'integrazione dei popolipag. 3 pag. 11
Le celebrazioni per il 418° anniversario del Santo Jesus pag. 12
Dodici affreschi dalle Grazie a Budapest... e ritorno!

Vita delle Parrocchia

- Benvenuto, don Pietro! pag. 4
In 15mila per celebrare la "Virgen de Urkupiña" pag. 6
Madonna di Copacabana e Sant'Agostino pag. 9

La Voce della Chiesa

- Il viaggio di Leone XIV in Africa pag. 20

Mondo Missionario

- Padre Martino Capelli, beato! pag. 26
Aggiornamento sull'adozione' del seminarista Peter pag. 27

Gruppo Adolescenti e Giovani

- Vivere la Vita pag. 28

Alta Via delle Grazie

- I pellegrini in cammino pag. 30

Le nostre preghiere

- Le preghiere per i mesi di agosto e settembre 2026 pag. 32

Angelo in Famiglia Light

- Pregheiera personale e comunitaria: come crescere nella relazione con Dio pag. 33

Centro Culturale delle Grazie

- Il notiziario delle Grazie compie cent'anni – Parte 3 pag. 34
Tredicesima edizione delle Letture nel Chiostro pag. 36
Rilke poeta francescano e mariano pag. 39

Rubrica di Poesia

- Dal Libro delle Ore di Rainer Maria Rilke pag. 40

Il libro del mese

- La Vecchia di Georges Simenon pag. 41

Anagrafe

- Nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto 2026 pag. 42

Informazioni utili per la vita parrocchiale

pag. 43

In copertina: don Pietro e don Valentino

Nella quarta di copertina: il saluto della comunità parrocchiale delle Grazie a don Valentino

Maria, patrona dell'integrazione dei popoli

Cari parrocchiani e Amici delle Grazie,

è questa l'ultima volta che mi rivolgo a voi da queste pagine come parroco. Poiché il mio ingresso avvenne proprio alla vigilia della Festa della Madonna del Rosario (6 ottobre 2007), mi piace concludere questi nostri appuntamenti proprio in riferimento alla sua Festa, che abbiamo celebrato il 15 agosto.

Da alcuni anni ormai, come sappiamo, il centro città a Ferragosto non è più un deserto, come era negli anni del boom economico. Quest'anno non solo lo abbiamo visto, ma abbiamo constatato esattamente il contrario. Sul viale, dalle 17 alle 18.30, sono sfilate ininterrottamente quindicimila persone della Bolivia e del Sudamerica, coinvolte in balli e canti spettacolari. Non è la prima volta che questo avviene, ma è la prima volta che avviene con questa imponenza e ufficialità proprio nel cuore della città.

Ciò che è ancor più sorprendente per noi italiani, abituati al "rito" delle ferie di agosto, è che questa imponente manifestazione, e tutte le altre ad essa collegate, si svolga in onore della Madonna, come è sottolineato dalla Santa Messa in lingua spagnola celebrata quest'anno nella nostra chiesa e dalla statua della Madonna di Urkupiña proveniente dalla Bolivia che apre la processione.

Si tratta di un modo di vivere la propria fede e devozione che ai nostri occhi può risultare più folkloristico che sacro. Eppure è capace di coinvolgere numerosi gruppi di famiglie, che si ritrovano insieme venendo da lontano, per far festa e per celebrare l'Eucaristia anche in altri giorni e domeniche.

Tutto questo può avere come conseguenza di oscurare la Solennità dell'Assunta, più ancora di quanto già avviene a motivo delle vacanze di Ferragosto; ma può anche diventare uno stimolo prezioso sia per un'integrazione — come la Madonna di Urkupiña porta scritto sulla fascia con i colori della bandiera boliviana — sia per una vera fraternità. È con questo spirito che accogliamo, durante la processione

del Santo Jesus, anche le confraternite e i fedeli latinoamericani, perché ci aiutino a riscoprire il valore non solo religioso, ma anche sociale e culturale, di una vera integrazione: capace di fondere in unità e fraternità, rispettando, anzi favorendo, l'identità di ciascun popolo e cultura.

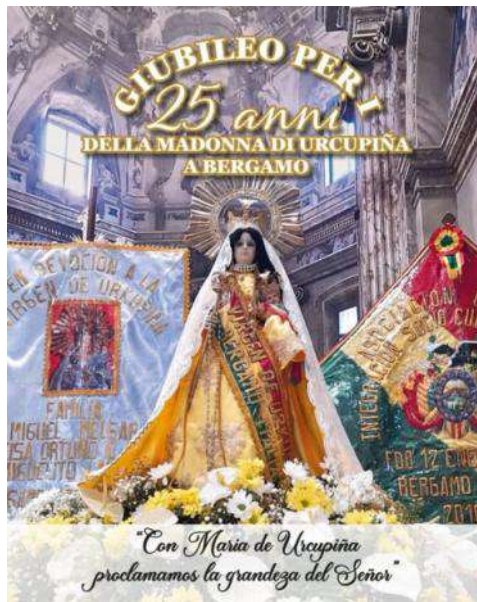
Nel giorno del mio ingresso avevo chiesto alla Madonna delle Grazie che ciascun membro di questa comunità potesse sentirsi importante e valorizzato nella costruzione di una Chiesa di persone vive attorno al Cristo vivo. Ringrazio Maria, nostra Madre Immacolata, che dal cielo ci ha accompagnati in questo cammino di quasi vent'anni: un cammino non sempre facile, come negli anni della pandemia e a motivo dei numerosi cambiamenti intervenuti, ma

sempre vivo, anzi vivace. Le chiedo di accompagnare ancora questa comunità, perché possa affrontare senza scoraggiarsi le sfide che la attendono, per una crescita comune in umanità., come ci ricorda Papa Leone nella recente enciclica *Magnifica humanitas*: "Nel tempo dell'intelligenza artificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica umanità che

ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore. Il vero progresso nasce sempre da un cuore aperto all'altro, da un'intelligenza disponibile all'ascolto, da una volontà che cerca ciò che unisce più che ciò che separa"(n.15).

Lascio, quindi, questa comunità nelle mani di Maria e in quelle del mio successore, don Pietro Guerini, al quale la Diocesi ha affidato anche l'incarico dell'Ufficio Migranti: un segno, mi pare, non casuale. Sono fiducioso che saprà continuare, con occhi nuovi, quel cammino di fraternità che la Madonna ci ha indicato proprio quest'anno nel cuore della nostra città.

don Valentino



Benvenuto, don Pietro!

In occasione del passaggio di consegne fra mons. Valentino Ottolini e don Pietro Guerini, di cui abbiamo ampiamente riferito in questo numero del Notiziario, presentiamo un succinto profilo del nuovo parroco delle Grazie e di Sant'Alessandro in Colonna: le notizie qui riportate sono tratte principalmente dal curriculum che ci ha cortesemente fornito don Guerini stesso.



Don Pietro Guerini nasce il 31 marzo del 1969, un lunedì santo, a Gazzaniga, comune della Media Val Seriana, primogenito di cinque fratelli, fra cui due sorelle: la madre era insegnante elementare nelle scuole del paese, mentre il padre, impiegato in banca, è sempre stato molto attivo nell'Azione Cattolica. Trascorre gli anni giovanili a Gazzaniga tra famiglia, scuola e oratorio, in un ambiente che ha plasmato la sua crescita e definito la sua personalità.

Nel 1989 consegue a pieni voti il diploma di maturità presso il Liceo scientifico "Edoardo Amaldi" di Alzano Lombardo; si iscrive quindi alla Facoltà di Ingegneria presso il Politecnico di Milano, considerata la migliore in Italia per la qualità degli studi, e nel giugno del 1994 si laurea a pieni voti in ingegneria meccanica. Subito dopo inizia la sua attività lavorativa presso gli uffici della SACE, storica ditta bergamasca specializzata nella produzione e sviluppo di interruttori e quadri elettrici, che sei anni prima era stata acquisita dalla società

multinazionale svizzera ABB (Asea Brown Boveri).

Nonostante fosse già avviato a una brillante carriera professionale, nel settembre del 1999, all'età di trent'anni, intraprende un anno di formazione e discernimento presso la Scuola per le vocazioni giovanili del Seminario di Bergamo, affiancato dal servizio pastorale presso la parrocchia del suo paese di origine, dedicata a Santa Maria Assunta e a Sant'Ipólito martire, allora retta da don Egidio Gregis.

L'anno successivo il vescovo Roberto Amadei lo invia al Pontificio Seminario Romano Maggiore, dove un secolo prima aveva studiato anche Angelo Giuseppe Roncalli, per proseguire la sua formazione teologica e spirituale: giunge quindi a Roma nel settembre 2000, mentre fervono le celebrazioni per il Grande Giubileo indetto dal papa san Giovanni Paolo II e si è appena conclusa la storica Giornata Mondiale della Gioventù che aveva visto la partecipazione di due milioni di giovani alla Messa conclusiva del 20 agosto.

Durante il suo percorso di studi compie anche esperienze pastorali significative nella parrocchia dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, nella periferia est della capitale, nelle chiese della zona di Settecamini lungo la Via Tiburtina e perfino all'interno del carcere di Rebibbia.

Nell'estate del 2003 trascorre inoltre un mese presso il Campus dell'Università di Maynooth in Irlanda, che ospita il Collegio di San Patrizio, il principale seminario cattolico dell'isola. L'ordinazione presbiterale, insieme con altri dieci sacerdoti, avviene il 29 maggio del 2004, vigilia di Pentecoste, nella Cattedrale di Bergamo per mano del vescovo Amadei, nel primo centenario di ordinazione di Angelo Roncalli.

Dopo un trimestre di formazione presso la Casa de la Iglesia di Salamanca, un imponente edificio storico del centro cittadino che ospita la curia ed il seminario maggiore della diocesi

iberica, nel settembre dello stesso anno torna a Roma per frequentare i corsi della Pontificia Università Gregoriana come alunno del Pontificio Seminario Lombardo, come trent'anni prima aveva fatto anche il parroco suo predecessore alle Grazie, mons. Ottolini.

Nel frattempo svolge il suo ministero pastorale presso la parrocchia del quartiere della Magliana, uno fra i più problematici nelle periferie romane.

Nel giugno del 2005 consegue la licenza in Teologia *summa cum laude* presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Rientrato a Bergamo, il suo primo incarico in città è quello di vicario parrocchiale presso la Parrocchia della Beata Vergine Maria di Loreto dove rimane sei anni, dal 2005 al 2011: la sua competenza ingegneristica gli permette di interagire con efficacia nei lavori di costruzione, durati un triennio, del nuovo complesso parrocchiale progettato dal celebre architetto Vittorio Gregotti, affinché si integri nell'impianto urbano preesistente.

Nei nuovi edifici, inaugurati nel 2008, trovano posto diverse realtà parrocchiali di cui don Pietro si occupa personalmente: l'oratorio, il circolo sportivo, il centro culturale Logos e la compagnia teatrale "Il Filatoio", di cui è referente.

Nel settembre 2011 viene nuovamente inviato a Roma, sempre come vicario parrocchiale, presso la Parrocchia di San Giustino, lungo il Viale Alessandrino, fondata nel 1952 e dal 1965 affidata ai sacerdoti della Diocesi di Bergamo: il parroco era infatti don Stefano Bonazzi di Alzano Lombardo, attualmente prevosto di Urgnano.

Ma appena un anno dopo, nel settembre 2012, il nuovo vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi, chiede a don Pietro, che da tempo desiderava vivere un'esperienza autenticamente missionaria, di trasferirsi in Svizzera come direttore della Missione Cattolica Italiana di Neuchâtel, che da due anni era priva di un sacerdote: vi rimarrà per un decennio, durante il quale si adopera per rianimare la partecipazione alla vita comunitaria e sociale, creare luoghi di aggregazione per i giovani e istituire corsi di lingua italiana in collaborazione con la Società Dante Alighieri; sotto la sua direzione il notiziario della missione, che esce

a cadenza trimestrale, raggiunge una tiratura di oltre tremila copie.

La sua incessante operosità richiama l'attenzione di mons. Charles Morerod, vescovo di Losanna-Ginevra-Friburgo e presidente della Conferenza Episcopale Svizzera, il quale nel settembre 2016 lo nomina vicario episcopale del Cantone Neuchâtel (in Svizzera anche le diocesi sono suddivise fra i cantoni): per la prima volta questo prestigioso incarico viene affidato ad un prete straniero e non incardinato nella diocesi.

L'esperienza accumulata durante questi anni di vicinanza e sostegno ai numerosi migranti in terra elvetica fa sì che nel settembre 2021 il cardinale Angelo De Donatis, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, lo nomini prima vicedirettore e poi direttore dell'Ufficio Migrantes per la Pastorale della mobilità umana, che ha sede presso gli uffici del Vicariato nella piazza del Laterano: si tratta di un incarico importante ma anche molto impegnativo, dovendosi occupare di ben 300.000 cattolici stranieri presenti nel territorio della diocesi, appartenenti a diverse comunità, fra cui spiccano i Filippini, i Latinoamericani e gli Indiani, questi ultimi in rapida crescita.

Nell'ottobre del 2022 diviene anche parroco dell'insigne Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri in Piazza della Repubblica, edificata nel 1562 da Michelangelo Buonarroti sul sito delle antiche Terme di Diocleziano. Divenuta chiesa di Stato, vi hanno luogo importanti cerimonie ufficiali ed esequie di personaggi pubblici, fra cui il fisico Antonino Zichichi e lo stilista Valentino Garavani.

Nell'omelia pronunciata lo scorso 26 gennaio ai funerali di quest'ultimo don Pietro lo definiva "cercatore e creatore di bellezza", della quale sottolineava il valore salvifico: come nuovo parroco della chiesa delle Grazie, scrigno di arte e cultura incastonato nel centro cittadino, siamo certi che don Pietro, chierico bergamasco ma anche "prete romano", come amava definirsi papa Giovanni XXIII, saprà apprezzare e valorizzare i tesori di bellezza e di fede in essa contenuti.

Ad multos annos!

*Fabrizio Brena,
Coordinatore del Centro Culturale delle Grazie*

In 15mila per celebrare la "Virgen de Urkupiña"

Da tutta Italia la comunità boliviana si è riunita per festeggiare la ricorrenza, tra canti, danze e folclore.

Nel pomeriggio di Ferragosto il centro città si è animato con i colori dei gruppi folcloristici boliviani, che hanno sfilato in occasione dei festeggiamenti per la Madonna di Urkupiña, patrona dell'integrazione dei popoli, molto venerata a Cochabamba.

Un fiume di persone, ben 15mila tra partecipanti e spettatori incuriositi a bordo strada secondo la polizia locale che ha presidiato la manifestazione, che è partita da viale Papa Giovanni XXIII per attraversare via XX Settembre e arrivare in piazza Pontida, concludendo in via Broseta. In testa alla processione c'era la statua della Madonna con i fedeli in preghiera e, dietro i molti gruppi folcloristici che si sono esibiti in canti e

danze. «Ci sono 13 gruppi - spiega Marizol Conde Torrez, del Comité Folklorico Boliviano de Bergamo che ha organizzato l'evento - vestiti con i nostri abiti tradizionali, tutti realizzati artigianalmente in Bolivia».

Ballerini che sono arrivati da molte città italiane (Bologna, Roma, Genova, Crema, Lecco) ed europee (per esempio, da Parigi, Granada, Madrid, Barcellona), ma erano presenti anche peruviani ed ecuadoriani. «Noi boliviani conclude Torrez - sentiamo Bergamo come la no-

stra seconda casa e non smetteremo mai di ringraziare la terra bergamasca che ci ha accolto e dato una nuova vita. Poter fare questa sfilata nella terra in cui siamo residenti è motivo di orgoglio e felicità assoluta.

Ringraziamo tutte le autorità che tutti gli anni ci danno questa opportunità». Tra i presenti, anche il console generale della Bolivia a Milano, Edwin Humberto Zarate Aban. «Questa tradizione per noi è molto importante - ha evidenziato - ed è un modo per far conoscere anche la nostra cultura ai bergamaschi.

La fede poi ci unisce con i bergamaschi e rafforza un'integrazione positiva». Prima della processione, alle 15.30, è stata celebrata la Messa nella chiesa di Santa Maria Immacolata delle Grazie da don Diego Dolci, vicario della parrocchia di Santa Lucia che da gennaio, a seguito della scomparsa di don Mario Marossi, ha preso il suo posto per celebrare la Messa in spagnolo nella chiesa di San Lazzaro e da settembre sarà parroco di San Francesco e responsabile della missione di Santa Rosa da Lima. «Oggi è anche l'occasione per ricordare don Mario, mancato 7 mesi fa - ha detto durante la preghiera - e il viceconsole di Bolivia a Bergamo Isaac Machicado Chirino venuto a mancare durante la Settimana Santa».

Articolo de L'Eco di Bergamo, 17 agosto 2026



Vita della Parrocchia



Nella pagina precedente: Sabato 15 agosto, S. Messa con la partecipazione delle comunità sudamericane.

Sopra: Gruppo dei volontari che, insieme all'Ufficio diocesano dei Migranti, ha organizzato la Messa solenne nella nostra chiesa e la grande processione sul Viale Papa Giovanni

Sotto: S. Messa delle ore 11.30 in onore della Madonna di Urkupiña con un numeroso gruppo di famiglie boliviane che qui si ritrovano ogni anno, su iniziativa della nostra collaboratrice Ingrid.



Vita della Parrocchia

In 15mila per celebrare la Virgen de Urkupiña



Le foto di questa pagina sono di Beppe Bedolis



Vita della Parrocchia

Madonna di Copacabana e Sant'Agostino



Gruppo di famiglie boliviane che hanno celebrato la Madonna di Copacabana (5 agosto 2026).



Nel cuore della Bolivia, sulle sponde del lago Titicaca, risplende la devozione per la Vergine di Copacabana, amatissima Regina delle Ande e patrona della nazione.

La sua storia affonda le radici nel XVI secolo, quando Tito Yupanqui, un giovane indigeno convertito al cristianesimo, scolpì con fede profonda una statua della Madonna, divenuta presto oggetto di culto e miracoli. Il mosaico sulla sinistra è conservato nei Giardini Vaticani ed è stato realizzato come segno di unione spirituale tra la Bolivia e la Santa Sede.

In basso: benedizione al termine della S. Messa in onore di S. Agostino alla presenza di un folto gruppo di fedeli boliviani.



418° ANNIVERSARIO DELLA TRASFIGURAZIONE DEL

Santo Jesus

15 SETTEMBRE 2026

Chiesa di Santa Maria Immacolata delle Grazie
Largo Porta Nuova - Bergamo



Provincia
di Bergamo



SABATO 12 SETTEMBRE

Le vesti del Risorto

ore 18.00 S. Messa presieduta da Mons.
Gianfranco Rota Graziosi e apertura della Cappella
del Santo Jesus

DOMENICA 13 SETTEMBRE

Il nome del Risorto

ore 10.00 S. Messa per le coppie di sposi che
celebrano l'anniversario di matrimonio (con
indulgenza giubilare)
ore 15.00 Visita guidata alla cappella degli affreschi
della vita di S. Francesco con letture tratte dalle
fonti francescane (a cura del Centro Culturale)

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE

La croce del Risorto

ore 20.30 Chiesa aperta per le confessioni

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE

Il volto del Risorto

SOLENNITÀ DEL SANTO JESUS

ore 10.00 S. Messa solenne nell'ora del miracolo,
presieduta da Mons. Valentino Ottolini
ore 20.45 Concerto dell'Ensemble Eugenio Giudici
dell'Estudiantina Bergamo con letture di testi
francescani (in chiesa)

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

I piedi del Risorto

ore 20.45 *Gli angeli di Jacopino Scipioni tornano alle
Grazie.* Conferenza del prof. Giovanni Valagussa
(in Sala delle Carte)

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE

Le mani del Risorto

ore 10.00 S. Messa con amministrazione del
sacramento dell'Unzione degli Infermi
ore 20.00 Preghiera comunitaria animata dal
Gruppo Giovani parrocchiale

VENERDÌ 18 SETTEMBRE

La corona del Risorto

ore 20.00 *I cinque linguaggi dell'Amore*
Spettacolo con Pierluigi Bartolomei, a cura
dell'Associazione Bergamo per la Cultura (in
teatro)

SABATO 19 SETTEMBRE

Le nubi del Risorto

ore 17.30 Primi vesperi della solennità
ore 18.00 S. Messa presieduta da don
Giambattista Ferrari

DOMENICA 20 SETTEMBRE

La strada del Risorto

SOLENNITÀ DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SANTO JESUS

ore 16.30 Rosario

ORE 17.00 S.E. MONS. MARIO DELPINI,
arcivescovo di Milano, presiede la
Concelebrazione Eucaristica (con il coro
Canticum Novum) e la processione del Santo
Jesus (con la Fanfara Alpina Ramera).

Al termine, nel chiostro, benedice la sala
Pacem in Terris (con opere del pittore Augusto
Sciaccia).

(E' sospesa la Messa delle ore 18.30)



Visitando con devozione la chiesa giubilare delle Grazie,
si può ottenere l'indulgenza plenaria giubilare alle debite condizioni

Le celebrazioni per il 418° anniversario del Santo Jesus

Sabato 12 settembre hanno avuto inizio presso la Parrocchia di Santa Maria Immacolata delle Grazie le celebrazioni per il 418° anniversario della trasfigurazione del Santo Jesus: esse si concluderanno domenica 20 settembre con la tradizionale processione per le vie del centro al termine della S. Messa solenne delle ore 17.00, presieduta da mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano.

La sua presenza è tanto più significativa, in quanto il suo predecessore san Carlo Borromeo, approvò la veridicità del secondo miracolo del Santo Jesus, dopo quello del 1544, che avvenne proprio durante la sua visita apostolica a Bergamo nel 1575.

La sacra immagine del Cristo caduto sotto il peso della Croce, dipinta sul muro di cinta dell'allora convento delle Grazie, in prossimità dell'attuale incrocio tra via Taramelli e via Camozzi, trasudò sangue alla presenza di numerosi testimoni.

Esattamente 33 anni dopo, nel 1608, la stessa immagine si trasformò in quella del Cristo risorto, che rialzatosi regge la Croce sulla spalla destra, dando così vita a una raffigurazione assolutamente unica, di cui finora non si sono trovati precedenti nell'iconografia.

Durante questo periodo la Parrocchia e il Centro Culturale delle Grazie, come tutti gli anni, hanno predisposto un ricco calendario di celebrazioni liturgiche e iniziative culturali, anche tenendo conto dell'Anno Franciscano in corso: infatti la chiesa delle Grazie, edificata sul sito dell'antico complesso dei Francescani Osservanti fondato nel 1422 da San Bernardino da Siena, è stata inserita fra le chiese giubilari, come già nel 2025 per l'Anno Santo.

Domenica 13 settembre alle ore 15.00 si è tenuta quindi nella Cappella dei Santi Francescani in chiesa un itinerario storico-artistico a cura di mons. Valentino Ottolini e di Fabrizio Brena, rispettivamente presidente e coordinatore del Centro Culturale delle Grazie, dedicato agli affreschi quattrocenteschi della vita di San Francesco dipinti da Jacopino Scipioni: ogni episodio raffigurato è stato illustrato con riferimento alle fonti francescane, in particolare alla biografia scritta da San Bonaventura, teologo, cardinale e Dottore della Chiesa. L'aspetto artistico sarà

approfondito anche nella conferenza di **mercoledì 16 settembre** alle ore 20.45 presso la Sala delle Carte, Sede del Centro Culturale delle Grazie (ingresso da viale Papa Giovanni XXIII 13), in cui il prof. Giovanni Valagussa parlerà degli altri affreschi dello stesso Jacopino appartenuti all'antica chiesa delle Grazie, che rappresentano degli angeli reggicartiglio e che sono stati recentemente acquisiti dalla parrocchia, anche grazie a un generoso contributo della Provincia di Bergamo. S

egnaliamo infine che

domenica 20 settembre, al termine della processione, mons. Delpini nel chiostro delle Grazie (ingresso da viale Papa Giovanni XXIII 15), benedirà la nuova sala dedicata all'enciclica *Pacem in Terris* di Papa Giovanni: i visitatori vi potranno ammirare le opere in esposizione permanente del noto pittore Augusto Sciacca, da lui concepite e realizzate come un commento artistico al messaggio quanto mai attuale del testo pontificio.

Fabrizio Brena

418° ANNIVERSARIO DELLA TRASFIGURAZIONE DEL
Santo Jesus

  Centro Culturale delle Grazie  Provincia di Bergamo

Gli angeli di Jacopino Scipioni tornano alle Grazie

Conferenza del prof. Giovanni Valagussa

Introduce Modera mons. Valentino Ottolini prof. Fabrizio Brena



MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 2026 - ORE 20.45
Sala delle Carte
Viale Papa Giovanni XXIII, 13 - Bergamo

Ingresso libero e gratuito

Dodici affreschi dalle Grazie a Budapest... e ritorno!

Nell'intradosso dell'arco d'accesso alla prima cappella a destra dell'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie — dedicata, secondo le fonti storiche, a Santa Margherita da Cortona — erano affrescati quattordici tondi raffiguranti la *Genealogia di Cristo* a partire da Abramo fino alla deportazione in Babilonia (Mt 1, 1-11).

Tali dipinti, risalenti alla fine del sec. XV, furono strappati nel 1856 all'atto della demolizione della chiesa e, dopo varie vicende sono confluiti nelle collezioni del Museo di Belle Arti di Budapest.

Nel 2011-2012 chi scrive si era recato per l'Erasmo presso l'Università Cattolica d'Ungheria e in una nevosissima domenica di febbraio, grazie alla squisita disponibilità del Conservatore Capo della Pinacoteca, dott. Vilmos Tátrai aveva potuto studiare i dipinti, conservati nel magazzino del museo, e quindi non esposti al pubblico. Tale ricognizione era poi confluita nella tesi di laurea dedicata alla ricostruzione del patrimonio artistico del convento delle Grazie, discussa presso l'Università Cattolica di Brescia nel 2013.

Nel corso del tempo il dott. Tátrai — profondo conoscitore e grande Maestro per la storia dell'arte italiana — si è costantemente interessato alla vicenda delle opere provenienti da S. Maria delle Grazie, dispensando preziosi consigli e pareri critici, oltre ad un fondamentale orien-

tamento nella bibliografia scientifica magiara.

Nel novembre scorso il dott. Tátrai è venuto in visita a Bergamo e abbiamo avuto l'opportunità di discutere della possibilità riprodurre i tondi mediante fotografie ad alta definizione da situare nella cappella dei Santi Francescani, analogamente al polittico di Vincenzo Foppa e riportare a casa, idealmente, un altro tassello del sontuoso patrimonio decorativo dell'antica chiesa. Nei mesi successivi, grazie all'interessamento del dott. Tátrai, la Parrocchia ha ottenuto dal Museo le fotografie in alta definizione degli affreschi.

Alla vicenda è stato interessato anche S.E. il dott. Jenő Csiszár, Console Generale d'Ungheria in Milano, al quale è stato presentato il progetto culturale che prevede la riproduzione del ciclo d'affreschi ora a Budapest all'interno della più articolata operazione che prevede il ritorno a casa di sei affreschi originali raffiguranti *Angeli reggicartiglio*, anch'essi provenienti dall'antica chiesa delle Grazie, che al momento si trovano sul mercato antiquario.

Il ciclo della *Genealogia di Cristo* era originariamente formato da quattordici tondi, dodici dei quali sono conservati, come già anticipato, a Budapest, mentre due si trovano in collezione privata a Stradella (PV).

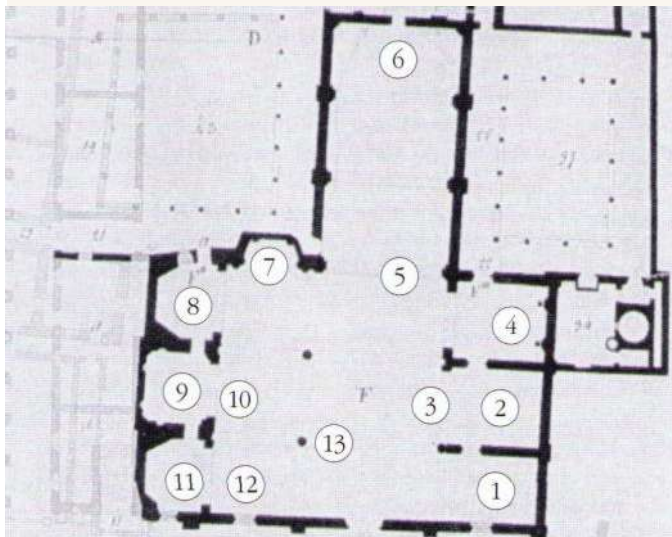
La prima fonte che ci tramanda notizia di questi affreschi è *Il Servitore di piazza della città di*



La visita del dott. Tátrai nella nostra chiesa



Celebrazione della Festa Nazionale Ungherese del 15 marzo: commemorazione presso la tomba del tenente colonello garibaldino ungherese Gusztáv Frigyesy (1835-1877) al Cimitero Monumentale di Milano. A destra S.E. il Console.



Planimetria dell'antica chiesa: gli affreschi si trovavano nella prima cappella destra (num. 1).

Bergamo per le belle arti di Girolamo Marenzi, una delle prime guide della città, edita nel 1825: egli riporta che "Il voltino esterno sopra la porta della chiesa fu dipinto da Giacomo Scarnardi, del quale sono sue al 1° Altare le pitture antiche della volta e li santi nell'arco".

L'identità di questi *santi* ci è chiarita dal canonico Giovanni Finazzi il quale nel 1863, a pochi anni dalla demolizione della chiesa, pubblicò il per noi preziosissimo e assai dettagliato volume *Cenni dell'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie in Bergamo*: egli specifica che "sulla curva dell'arco era in vari scomparti rappresentato il Liber generationis; e quindi ordinata la serie di tutti i Patriarchi".

Grazie alle fonti sopra citate è possibile ricostruire la decorazione della volta della cappella: le quattro vele raffiguravano *Annunciazione*, *Visitazione*, *Natività* e *Adorazione dei Magi*. Gli episodi dell'*Annunciazione* e della *Natività* sono attualmente conservati nella cappella dei Santi Francescani della nuova chiesa.

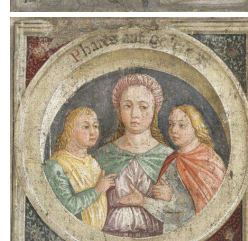
La citata guida di Marenzi registra altresì la presenza nella cappella di una Madonna con Bambino di Antonio Cifrondi. Infine, l'erudito Francesco Maria Tassi, autore di una descrizione manoscritta delle chiese di Bergamo (ca. 1740-1750) testimonia la presenza nella cappella di



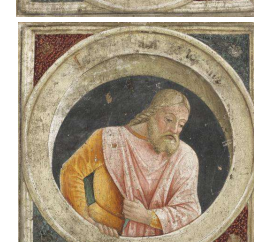
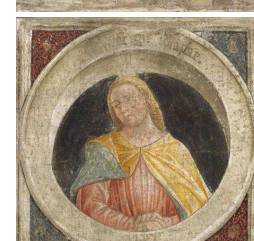
La Natività che ornava la volta della cappella.

Ipotesi ricostruttiva del sottarco della prima cappella destra dell'antica chiesa

Lato sinistro



Lato destro



Dodici affreschi dalle Grazie a Budapest... e ritorno!

una *Pietà con santi francescani*, attribuita a Giacomo e fratelli Adolfi: trattasi del dipinto collocato a destra dell'altare nella cappella del Santo Jesus. Lo storico e architetto Elia Fornoni, nei suoi quaderni sulle chiese della città (ca 1910-1920) annota che il dipinto rimase nell'antica chiesa sino alla demolizione, quando passò nelle mani del Parroco di Colognola don G.B. Rampinelli, che ne fece infine dono alla riedificata chiesa delle Grazie.



Ciro Adolfi, *Pietà con i santi Bernardino, Francesco, Margherita da Cortona e Benedetto il Moro*.

Venendo dunque ai tondi raffiguranti la *Genealogia di Cristo*, ognuna delle figure a mezzobusto è presentata all'interno di un clipeo del diametro di circa 43 cm inquadrato in un riquadro con una prospettiva da sotto in su appena accennata. Le figure si stagliano su un fondo blu, mentre i quattro angoli di ogni affresco sono decorati in bordeaux e verdone.

Prima di commentare i tondi è necessario rileggere il brano evangelico cui essi si riferiscono: l'incipit del Vangelo di Matteo:

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi

fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.



Clipeo raffigurante Abramo

La lettura del ciclo di affreschi comincia con la figura di Abramo - identificabile dal *titolo* dipinto sulla sommità dell'oculo dal quale il patriarca si affaccia: "Abraham genuit Isaac" (Mt 1, 2) - che stringe nella destra la spada con la quale avreb-

Itinerario Parrocchiale

be dovuto sacrificare il figlio sul monte Moriah (cfr. Genesi 22) e ha lo sguardo rivolto verso il figlio Isacco, raffigurato nel tondo sottostante. La posizione del clipeo con il patriarca Abramo si trovava al vertice, probabilmente il sinistro, del sottarco della cappella.



Clipeo raffigurante Isacco

L'affresco sottostante raffigura Isacco, rappresentato con lo sguardo rivolto verso l'alto mentre regge il montone sacrificale, in silenzioso dialogo col padre. L'iscrizione recita "*Isaac autem genuit Iacob*" (Mt 1, 2).

Giacobbe, figlio di Isacco, è raffigurato nel clipeo successivo, mentre con la mano destra accenna alla scala (riferimento alla visione di cui in Gen. 28: una moltitudine di angeli che salgo-

no e scendono da una scala che unisce la terra al cielo), ed è identificato dall'iscrizione "*Iacob autem genuit Iudam et fratres eius*" (Mt 1, 2). Giuda, di cui colpisce la somiglianza fisiognomica col padre, è attorniato dai fratelli (qui raffigurati nel numero di undici), contraddistinto dall'iscrizione "*Iudas autem genuit Phares et Za[r]a de Thamar*" (Mt 1, 3).



Clipeo raffigurante Giuda

Al centro del quinto dipinto del ciclo vi è Tamar che stringe a sé i figli Fares (alla sua destra, poiché primogenito, cfr. Gen 38, 27-30) e Zara (sulla sinistra). L'affresco è sovrastato dall'iscrizione "*Phares autem genuit Esrom*" (Mt 1, 3).

Esrom è raffigurato nel sesto dipinto con una folta barba e una capigliatura sapientemente



Clipeo raffigurante Giacobbe



Clipeo raffigurante Tamar

Dodici affreschi dalle Grazie a Budapest... e ritorno!

lumeggiata, sovrastato dall'iscrizione "Esrom aut[em] ge[nuit] Aram", che introduce il settimo affresco, conservato in collezione privata. Quest'ultimo affresco presenta la figura di Aram, contraddistinta dalla dicitura sull'oculo:



Clipeo raffigurante Esrom

"Aram autem genuit Aminadab". Questo affresco si trovava con tutta probabilità all'imposta dell'arcone e sovrasta un'iscrizione posta in un riquadro - invero quasi illeggibile probabilmente proprio a causa della posizione - acutamente ricostruita dalla studiosa Laura Gnaccolini: si tratta del passo evangelico (Mt 1, 4-6) con qualche lieve variazione "Aminadab aut(em) ge(nuit) Nason (sic!), Nas / [on aut(em)] ge(nuit) Salmon, Salmo(n) aut(em) ge(nuit) [boz] / Boz aut(em) ge(nuit) Obech (sic!) ex [Ruth] /, Obech aut(em) ge(nuit) Iese, Iesse aut(em) ge(nuit) D[avid regem]".

Questa iscrizione va letta alla luce di (Mt 1, 17): "tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici": le prime sette sono raffigurate nei tondi, le seconde sono riportate nell'iscrizione.

Il ciclo ricomincia - se si segue il cenno che

Clipeo raffigurante Aram (Stradella, PV, collezione privata)



Aram fa con la mano sinistra - al colmo dell'arco dalla parte opposta con Davide: il Re è ritratto nell'atto di suonare la cetra. L'iscrizione recita "D[avid rex autem] ge(nuit) Salomonem ex ea quae fuit Uriae" (Mt 1, 6).

Nell'affresco successivo è raffigurato Salomone mentre è intento a scrivere i libri della Bibbia lui



Clipeo raffigurante Davide

attribuiti e caratterizzato dall'iscrizione "Sal[omon rex autem] genuit Roboam" (Mt 1, 7).

Segue il tondo raffigurante Roboamo, figlio di Salomone, è contraddistinto dall'iscrizione "[R]



Clipeo raffigurante Salomone

oboam aute(m) genuit Abiam" (Mt 1, 7): egli è

Itinerario Parrocchiale

vestito con una toga con delle pieghe vive, quasi metalliche.

Abia è ritratto mentre pensosamente si porta un dito alle labbra. L'iscrizione recita "Abias aute



Clipeo raffigurante Roboamo

(m) genuit Asa" (Mt 1, 7).

Sopra Asaf, che con un'espressione contemplativa si volge verso destra (cioè verso l'interno



Clipeo raffigurante Abia

della cappella) si legge "Asaf autem genuit Iosaphat" (Mt 1, 8).

La figura di Giosafat - forse la più vivida di tutto il testo figurativo - si sporge al di fuori dell'oculo quasi a voler scrutare l'osservatore. L'iscrizione recita "[Iosaphat a]ut(em) ge(nuit) Ioram". Questo affresco - l'ultimo della serie conservata



Clipeo raffigurante Asaf

a Budapest - introduce al secondo tondo ora a Stradella, con cui si completa il testo figurativo. L'affresco raffigura Ioram. L'iscrizione sull'oculo, non leggibile dalla fotografia, va ricostruita secondo il testo di (Mt 1, 8) "Ioram autem genuit Oziam". Il clipeo sovrasta una tabella analoga a quella che integra la figura di Aram. Il testo va generalmente ricostruito secondo la lezione proposta dalla citata studiosa Laura Gnaccolini: "Ozia (sic) aut(em) ge(nuit) ioban (sic!) I [oatham autem / genuit achaz] Ach[az autem genuit Ezechiam, Ezechias autem genuit Manassen, Manasses autem genuit Amon, Amon autem genuit Iosiam]. Pare qui di dover aggiungere, al passo citato da Gnaccolini anche il versetto 11 "Iosias autem genuit Iechoniam et fratres eius in transmigratione Babylonis". In tal modo,



Clipeo raffigurante Giosafat

Dodici affreschi dalle Grazie a Budapest... e ritorno!

secondo l'indicazione di Mt 1, 17 "da Davide fino alla deportazione in Babilonia [le generazioni sono] quattordici".

Lo stato di conservazione degli affreschi di Budapest è discreto, soprattutto se conside-

Clipeo raffigurante Ozia (Stradella, PV, collezione privata)



rate le sollecitazioni subite sia in fase di strappo che di trasporto da Bergamo a Budapest, una vicenda che merita senz'altro un approfondimento.

Dopo lo strappo il ciclo fu depositato — insieme a tutti gli altri affreschi provenienti dalla chiesa delle Grazie — in vescovado. Tra il 1864 e il 1866, lo storico dell'arte Giovan Battista Cavalcaselle esaminò gli affreschi durante le sue ricerche per il volume *A History of Painting in North Italy* (edito nel 1871), scritta con John Archer Crowe. Notò la data 1489 su uno dei tondi e li attribuì allo stesso autore delle vele con *Annunciazione* e *Natività*.

Il 21 novembre 1893 a Venezia il direttore della Pinacoteca Nazionale di Budapest, Károly Pulszky, comprò dal mercante d'arte Luigi Resimini dodici affreschi per la somma di 261,70 corone, che entrarono così nelle collezioni del museo.

La figura di Pulszky merita senz'altro una breve digressione: nato nel 1853 in una nobile famiglia, suo padre fu archeologo, collezionista e uomo politico. Il giovane Károly crebbe in Italia fino ai 13 anni, per poi compiere gli studi a Budapest. Iscrittosi inizialmente a medicina, si dedicò in seguito alla storia dell'arte e alle discipline umanistiche, conseguendo il dottorato a Lipsia nel 1870. Divenne un esponente di spicco del vivace ambiente culturale ungherese, collaborando con varie istituzioni quali il Museo delle Arti Applicate e la Galleria Esterházy.

Nel 1871, con l'acquisto da parte dello Stato ungherese di questa collezione, fu istituita la Pinacoteca Nazionale, di cui Pulszky assunse la direzione. Nei decenni successivi la Pinacoteca venne arricchita da opere trasferite dal Museo Nazionale, quali la collezione Pyrker, o quadri provenienti dalle collezioni imperiali di Vienna. La corposa campagna di acquisizioni di Pulszky era

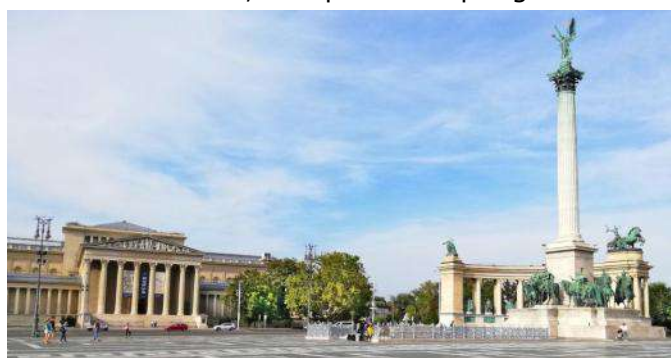


Károly Pulszky (1853-1899)

stata intrapresa in vista della costituzione del Museo di Belle Arti, che sarebbe stato fondato nel 1896, in occasione dei mille anni dall'arrivo delle tribù magiare guidate da Árpád nel bacino dei Carpazi, avvenuto nel 896 d.C.

Nel 1895 Pulszky acquistò all'asta un *Ritratto virile*: una parte degli studiosi lo riteneva di Raffaello, mentre un'altra (correttamente) lo assegnava a Sebastiano del Piombo. Quando prevalse l'opinione che si trattasse di un'opera di Del Piombo, al tempo meno conosciuto e apprezzato di Raffaello, i nemici di Pulszky in Parlamento — dove era deputato del partito liberale — lo attaccarono duramente per aver comprato ad altissimo prezzo un quadro molto meno prezioso di un Raffaello, sperperando soldi pubblici per comprare un'opera ritenuta di scarso valore. Le vicende che ne seguirono lo portarono ad esiliarsi in Australia, dove morì suicida nel 1899.

Fu uno studioso magiaro il primo ad affrontare criticamente il ciclo d'affreschi: Andor Pigler (1899-1992). Direttore del Museo di Belle Arti dal 1956 al 1964, del quale fu il più grande stu-



Il Museo di Belle Arti in Piazza degli Eroi

dioso, pubblicò il *Catalogo della galleria degli Antichi Maestri* e numerosi saggi fondamentali tra cui un repertorio di iconografia barocca.

Pigler, in un saggio del 1960, notò la fortissima somiglianza che intercorre tra i tondi di Budapest (di cui era stata persa notizia della provenienza bergamasca) e sei *imagines clipeatae* che raffigurano Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide, Salomone ed Ezechia nella cappella della Vergine in Santa Maria delle Grazie a Varallo Sesia. Lo studioso ipotizza che si tratti di un riutilizzo degli stessi cartoni usati nei dipinti conservati in Ungheria, impiegati a Varallo in modo speculare.

Solo nel 1984, grazie ad uno studio di Mauro Natale, docente all'Università di Ginevra, fu correttamente identificata la provenienza dei dodici tondi di Budapest dalla nostra chiesa.

La critica ha poi formulato un'ipotesi interpretativa secondo cui negli affreschi si ravvisa la tematica dell'incarnazione del Verbo, mentre dal punto di vista stilistico è stata proposta la mano di un artista pavese o milanese di ambito foppesco, mentre il già citato studio di Gnaccolini ha ipotizzato la presenza di due mani all'interno della stessa bottega: un maestro principale, caratterizzato da un forte naturalismo, e una seconda personalità dalle forme più monumentali.

Nel 2010 l'affresco raffigurante Giosafat fu esposto a Budapest per la mostra "Da Botticelli a Ti-



Il sottarco della cappella della Vergine in Santa Maria delle Grazie a Varallo Sesia studiato da Pigler in raffronto agli affreschi ora a Budapest.

ziano: due secoli di capolavori italiani". In quell'occasione Tátrai sottolineava che "la combinazione di architettura dipinta e figura, ispirata all'antica imago clipeata, [...] è presentata in modo da accentuare il senso di tridimensionalità dello spazio. La modellazione marcata, ora arrotondata ora spigolosa, costituisce un tratto distintivo dello stile del maestro". La posizione del profeta e la prospettiva contribuiscono "a creare una perfetta illusione capace di catturare l'osservatore per il suo realismo. L'illusionismo, la geometria e il richiamo a una specifica tipologia iconografica dell'antichità sono strettamente legati all'influenza foppesca".

Va infine ricordato il contributo di Chiara Spanio, docente all'Università Cattolica e a Pavia, in un volume del 2013 in memoria del grande storico dell'arte magiaro Miklós Boskovits. Secondo la studiosa bergamasca, che ringrazio, "l'anonimo artista dei tondi mostra [...] elementi tipici della componente prospettica di ambito milanese degli ultimi anni del Quattrocento [...], apprezzabile sia nella perentoria definizione lineare delle figure, sia nella loro nitida dimensione volumetrica [...]. Si tratta dunque di un pittore attento alle novità culturali del momento, ma al contempo ancora legato alla [...] stessa cultura che ispira anche Jacopino de' Scipioni, che nonostante si esprima in modo più narrativo e sciolto nelle Storie francescane sempre in Santa Maria delle Grazie a Bergamo costruisce le figure con una solidità formale assai prossima al nostro pittore, cui si avvicina anche nella tecnica esecutiva [...]. La data del ciclo presente nell'iscrizione sotto Aram sia da leggere «1489», come riportano gli storici bergamaschi che videro gli affreschi prima dello strappo.

Andrea Mora

Ringrazio sentitamente il dott. Vilmos Tátrai per il contributo reso a questo articolo.



Una pagina del saggio di Pigler: in alto l'affresco di Varallo, in basso quello proveniente dalle Grazie.

Il viaggio di Leone XIV in Africa

Papa Leone XIV ha compiuto uno storico viaggio apostolico in Africa dal 13 al 23 aprile 2026, visitando quattro nazioni: Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale. Questo è stato il suo terzo e più lungo viaggio internazionale, focalizzato sul dialogo, la pace e l'incontro con le comunità cattoliche locali.

Il percorso si è articolato nelle seguenti tappe principali: Algeria (13-15 aprile), Camerun (15-18 aprile), Angola (18-21 aprile) e Guinea Equatoriale (21-23 aprile).

ALGERIA

La prima tappa del viaggio in Africa di Papa Leone è stata l'Algeria, terra di martiri e patria di Agostino, dove i cattolici sono una piccola minoranza (9 mila su 47 milioni di abitanti) e l'Islam è religione di stato. Una terra segnata da una violentissima lotta di liberazione, combattuta tra il 1954 e il 1962 dopo la lunga dominazione coloniale, che non ha ancora fatto i conti con il suo passato, perché la Francia continua a rifiutare qualsiasi scusa formale.

Nel primo discorso davanti al presidente algerino, dopo aver deposto una corona di fiori al monumento dei martiri dell'indipendenza ed aver ascoltato le parole del cardinale di Algeri, il Papa ha chiesto proprio la fine di "assurde polarizzazioni" e dell'odio "mascherato dalla fede", ed ha invitato a cercare sempre la via della riconciliazione e la composizione pacifica di ogni controversia.

Gli stessi temi Leone ha ripreso nel pomeriggio, alla Grande Moschea di Algeri, dove ha ribadito la necessità di "rispettarsi a vicenda e costruire un mondo di pace", e nell'incontro

con la comunità locale, presso la Basilica di Nostra Signora d'Africa, luogo di devozione anche per i musulmani, dove ha ricordato i martiri algerini e padre Charles de Foucauld.

Prima di lui il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune ha ringraziato il Papa per la sua coraggiosa posizione di fronte alla guerra nel Golfo e in Libano e ha ricordato le sofferenze di tanti palestinesi.

Da parte sua Leone, con un occhio all'Algeria e un altro rivolto alla situazione mondiale, ha parlato ancora di riconciliazione, di concordia, di umili e di potenti che non si lasciano "accecare dal potere e dalla ricchezza" e non "sacrificano la dignità dei cittadini alla propria fortuna personale o di gruppo".

In un paese governato da un regime militare e da gruppi oligarchici, ha detto con coraggio che "le persone e le organizzazioni che dominano sugli altri distruggono il mondo"; ha ricordato l'ospitalità delle comunità arabe e berbere, esempio di fratellanza, e la pratica dell'elemosina, dovere civico di giustizia: "una religione senza pietà e una vita sociale senza solidarietà sono uno scandalo agli occhi di



Papa Leone XIV durante la visita di cortesia al Presidente della Repubblica algerina, Abdelmadjid Tebboune, al Palazzo Presidenziale, Algeri, Algeria, 13 aprile 2026.



Papa Leone in Camerun

Dio".

Ha sollecitato infine il ruolo dell'Algeria nella stabilizzazione del Mediterraneo e lungo il Sahara e ha rivolto l'invito a moltiplicare le "oasi di pace" per cambiare la sorte di questi luoghi, ridotti a "cimiteri di migranti".

Nel secondo giorno in Algeria il Papa si è recato ad Annaba, l'antica Ippona di Sant'Agostino, dove già era stato nel 2013 quando, in qualità di Superiore degli Agostiniani, aveva inaugurato il restauro della Basilica dedicata al Santo.

Prima però ha visitato la Casa di accoglienza per gli anziani che una congregazione bretonne, le Piccole Sorelle dei poveri, gestisce da quasi due secoli. Si chiama "Ma Maison" e ospita una quarantina di anziani, in maggioranza musulmani. Al suo interno ci sono una cappella e una piccola moschea. Qui, tra questi "ultimi", relegati ai margini, spesso senza famiglia, Leone tiene il discorso più importante della giornata: poche parole, perché la solidarietà che si respira in questo luogo dice da sola che c'è ancora speranza e ripete che "Dio non sta con i malvagi, né con i prepotenti, ma con i piccoli e gli umili".

Dopo aver salutato uno ad uno gli ospiti, il Papa torna alla Basilica dove celebra una Messa: evento straordinario, perché qui si può celebrare la Messa solo la domenica di Pasqua e per Leone le autorità algerine hanno

fatto un'eccezione. Nell'omelia, ancora una volta, esorta a "rimanere umili, a costruire fraternità, perché un futuro di giustizia, pace, concordia e salvezza è possibile".

CAMERUN

La seconda tappa del viaggio in Africa di Papa Leone è stato il Camerun, una terra afflitta da tanti, gravi problemi che il Pontefice conosce bene: la democrazia bloccata da un presidente in carica da oltre quarant'anni, la corruzione, la crisi economica, la scuola in difficoltà, i giovani senza prospettive che se ne vanno, la violenza dei fondamentalisti islamici di Boko Haram, la droga, la prostituzione, il conflitto interno che mira alla secessione delle aree anglofone.

Questa è la quarta visita di un Papa in Camerun, dopo le due di Wojtyla e quella di Ratzinger, ma la situazione non è affatto cambiata e Leone, nel suo primo intervento, è andato subito al cuore del problema.

Al presidente e alla classe politica ha chiesto con coraggio un esame di coscienza, un'analisi precisa della situazione, un impegno serio per l'unità del Paese e per migliorare la vita di tanti poveri che soffrono. Ha citato Sant'Agostino sul potere buono, ha usato parole severe contro "la brama di signoreggiare" e "l'orgoglio di imporsi", ha spiegato che servire il Paese è un compito che richiede "mente lu-

Il viaggio di Leone XIV in Africa

cida" e "coscienza integra". Ha elencato tutti i problemi e ricordato che oltre i numeri ci sono persone che soffrono e giovani senza futuro e che il Camerun, come il resto dell'umanità, ha bisogno di quella pace "disarmata e disarmante" che egli sta invocando dall'inizio del suo pontificato.

Ma per arrivare ad una pace autentica, che non sia fondata su minacce ed armi, occorre abbandonare ogni interesse di parte e di rivalsa sugli altri Paesi, e ricordare che il Comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso" vale anche nelle relazioni internazionali.

Dopo l'esame dei problemi che affliggono il Paese e l'esortazione ad affrontarli con coscienza, il Papa ha lodato le associazioni di donne e di giovani, sindacati, ONG umanitarie, leader tradizionali e religiosi, che si adoperano per migliorare la situazione, e ne ha sottolineato l'importanza di fronte ad un Presidente che invece li perseguita.

Dopo aver ricordato anche il ruolo importante delle donne, "vittime di pregiudizi e violenze", ha chiesto ai politici "trasparenza", lotta alla corruzione e, di fronte al problema della sicurezza – certamente una "priorità, ma che va sempre esercitata nel rispetto dei diritti umani", con "la legge e non l'arbitrio del più forte" –, li ha invitati a coinvolgere i leader religiosi in "iniziative di mediazione e riconciliazione".

Il viaggio di Leone in Camerun ha toccato città importanti del Paese, da Bamenda – centro del nord-est, devastato da una guerra più che decennale tra esercito regolare e secessionisti, nella cui cattedrale, al termine della Messa ha liberato una colomba, simbolo di pace –

a Duale, la capitale economica del paese, affacciata sull'Atlantico.

Ovunque ha parlato di giustizia, di solidarietà, di impegno, ed ha esortato a non confondere la religione con riti esoterici, con certe sette che promettono prosperità senza occuparsi delle cause che generano la fame e la miseria, soprattutto a non manipolare la religione e il nome stesso di Dio per i propri interessi.

Nello stadio di Duale, davanti a 150mila fedeli, commentando nell'omelia della Messa l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ha spiegato che il miracolo si comprende solo attraverso una parola, "condivisione", ed ha aggiunto che la fame oggi è spirituale oltre che materiale: è "fame di pace, di libertà, di giustizia".

Tornato nella capitale, Yaoundè, il Papa ha fatto visita all'Università cattolica, per sottolineare l'importanza del sapere nell'opera di ricostruzione morale e politica, ma solo se "esso non si sottomette alle logiche dominanti", portando alla perdita di libertà, risultato drammatico, che tuttavia rischia di essere scambiato per "progresso".

ANGOLA

Lasciato il Camerun, Papa Leone è giunto nel pomeriggio di sabato a Luanda, la capitale dell'Angola. Paese ricchissimo di petrolio, di diamanti, di minerali, ma colpito da una povertà estrema, dovuta alla corruzione, che impedisce la condivisione delle risorse e della ricchezza, logica di sfruttamento interno ed esterno.

Già nel tragitto tra l'aeroporto e la città, il Papa ha incontrato palazzi scintillanti e misere



A sinistra: Papa Leone XIV fra le migliaia di persone che lo attendono a Luanda, nella prima giornata in Angola. A destra: S. Messa nella spianata di Saurimo.

dimore lungo strade polverose. Luanda, la capitale, è circondata da favelas poverissime e anche da quartieri fantasma che vanno a pezzi, chiamati "centralidades", che avrebbero dovuto accogliere, secondo le previsioni del governo, gli abitanti delle baraccopoli, ma che sono rimasti incompiuti quando sono venuti meno i finanziamenti cinesi.

La situazione attuale è frutto della spoliazione del colonialismo, ma anche della cattiva gestione delle autorità locali, con Dos Santos, presidente da 38 anni, erede di Agostino Neto, il padre dell'indipendenza, uno dei leaders africani fautore del socialismo scientifico, ovunque fallito.

Dopo un conflitto durato 27 anni, l'Angola ha avviato un difficile processo di pace, che ha posto fine alle violenze, ma non ha ancora unito il Paese.

Il Papa a Luanda, come già in Algeria e in Camerun, ha tenuto il suo primo discorso davanti alle autorità locali e al Corpo diplomatico accreditato, e, parlando in portoghese, ha sollecitato pace e riconciliazione interna ed ha denunciato coloro che sfruttano l'Africa, depredandola delle sue ricchezze.

Prima di lui, il Presidente Joao Lourenço ha rivendicato i progressi del Paese nella promozione delle politiche sociali nel settore degli alloggi, della sanità, dell'istruzione. Ha detto che il Paese è fragile e la coesione sociale è una sfida. Dalla campagna, gruppi sempre più numerosi affollano le città in cerca di pane e lavoro. Il territorio è vulnerabile: forti piogge e inondazioni, una settimana fa, hanno provocato decine di morti e distruzione ovunque.

Il Papa ha assicurato la sua preghiera e detto con chiarezza che non si possono vendere né derubare i tesori del popolo angolano e che occorre "spezzare la catena di interessi che riduce la realtà e la vita stessa a merce di scambio". Ha sollecitato la speranza, che chiama "virtù politica", con la quale governare e cambiare la "logica estrattivista", che porta "sofferenze, morti, catastrofi sociali e ambien-

tali" e persegue un modello di sviluppo che pretende di essere l'unico possibile, ma discrimina ed esclude. Ha chiesto ancora una volta di superare "conflittualità e inimicizie" che creano povertà ed esclusione, e invitato a "credere nel dialogo" e "a non aver timore del dissenso".

Domenica il Papa ha celebrato la Messa in portoghese a Kilamba, una città fantasma a trenta chilometri da Luanda, in una spianata larga, dove le autorità hanno cercato inutilmente di evitare che polvere e mosche avvolgessero i celebranti.

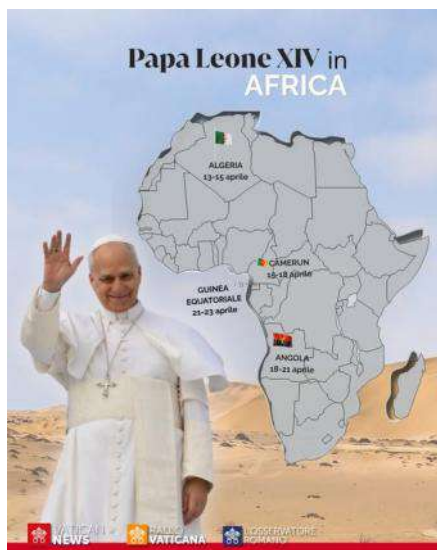
Nella sua omelia ha paragonato il popolo angolano ai due discepoli di Emmaus, "tristi, delusi, sconfitti", che, chiusi nel loro dolore, senza speranza, si allontanano da Gerusalemme, in tutto simili a questa terra d'Africa "bellissima e ferita".

La pagina di Luca è universale, vale per ogni terra e indica la via da seguire: "Il Signore affianca i due discepoli delusi, a corto di speranza e li aiuta a mettere insieme i pezzi di quella storia, a guardare avanti oltre il dolore". E' questa l'unica strada, ha spiegato Leone, per "ricominciare a camminare insieme al Signore risorto".

In serata il Papa si è recato al Santuario di Mama Muxima, dove si venera un'antica immagine della Vergine portata dai missionari portoghesi; ai giovani ha rinnovato l'invito ad impegnarsi per costruire un mondo migliore, "senza più guerre, né ingiustizia, né miseria, né disonestà e dove i principi del Vangelo ispirino e plasmino sempre più i cuori, le strutture e i programmi".

Nel terzo giorno del suo viaggio in Angola, Leone si è recato a Saurimo, la "città dei diamanti", dove l'attività estrattiva, tra le più importanti al mondo, fa la ricchezza di pochi e la miseria di molti: qui ha visitato la Casa di accoglienza per anziani, che ospita una sessantina di uomini e donne, molti dei quali abbandonati dalle famiglie perché accusati di stregoneria.

Nella Messa celebrata in portoghese con le



Il viaggio di Leone XIV in Africa

letture in lingua chokwe, l'idioma parlato in questa regione, il Pontefice si è fatto interprete della Parola e della sofferenza di questo popolo, sfruttato e depauperato delle sue ricchezze. Ha detto che alla fine la fraternità avrà il sopravvento ed ha assicurato che la Chiesa, il cui compito è quello di servire il popolo, sarà sempre accanto a chi soffre, perché Cristo non vuole "servi o clienti, ma fratelli e sorelle".

Ritornato a Luanda, Leone ha incontrato vescovi, preti, suore, catechisti, laici impegnati sul fronte della povertà e li ha spronati a denunciare il flagello della guerra, a promuovere "una memoria riconciliata" in un paese con tante ferite ancora aperte e, come aveva fatto in Camerun, ha chiesto loro di "vigilare su alcune forme di religiosità tradizionale che mescolano elementi magici e superstiziosi" e riducono Dio a "guru o portafortuna", inquinando il Vangelo e manipolando le coscienze.

GUINEA EQUATORIALE

Dall'Angola, papa Leone ha raggiunto la Guinea Equatoriale, ultima tappa della sua missione africana.

A Malabo, capitale del Paese, lo ha accolto il presidente Nguema Mbasogo che governa ininterrottamente dal 1979 una nazione di circa tre milioni di abitanti, divisi tra pochi ricchissimi e tanti poverissimi. Di fronte alle autorità e i diplomatici, il pontefice ha tenuto ancora una volta un discorso severo e preciso ed ha ricordato le parole di Giovanni Paolo II, che, nel lontano 1982, chiedeva "giustizia e migliori condizioni di vita". Rivolto al Presidente, che già allora governava, ha osservato che queste "sono parole ancora attuali e interpellano chiunque sia investito di responsabilità pubbliche", ma ha dovuto constatare che da allora nulla è cambiato.

Ha poi fatto riferimento alla globalizzazione selvaggia e all'economia che uccide, avvertendo che "la proliferazione dei conflitti armati ha tra i suoi principali moventi la colonizzazione di giacimenti petroliferi e minerari, senza riguardo al diritto internazionale e all'autodeterminazione dei popoli".

E' proprio questa la situazione della Guinea Equatoriale, che non ha saputo, nonostante il petrolio, migliorare la vita della popolazione:

il Papa avverte che "senza un cambio di passo nell'assunzione di responsabilità politica e senza rispetto delle istituzioni e degli accordi internazionali" l'umanità intera procede verso la distruzione.

In Guinea il governo ha deciso di fondare una nuova capitale e di chiamarla "Ciudad de la paz". Leone ha preso spunto da ciò per esortare i governanti a costruire una città "libera dall'ingiusta ricchezza e dall'illusione del dominio" e, nel giorno in cui si ricorda la morte di papa Francesco, ha ripetuto le sue parole: "dobbiamo dire no ad un'economia dell'esclusione e dell'inequità. Questa economia uccide"; e ciò, ha aggiunto, appare sempre più evidente.

Parlando poi degli "scopi bellici" della tecnologia, che compromettono il destino dell'umanità, ha detto ad alta voce che "Dio non vuole questo! Il suo Nome santo non può essere profanato dalla volontà di dominio, dalla prepotenza e dalla discriminazione. Mai Dio deve essere invocato per giustificare scelte ed azioni di morte".

Sono parole che il Papa ha pronunciato più volte nel suo viaggio in Africa, ma mai come in Guinea le ha pronunciate con tanta forza e determinazione, con la richiesta precisa alle autorità di "verificare se le traiettorie di sviluppo del paese e la sua collocazione internazionale sono al servizio del diritto e della giustizia".

Nel secondo giorno della sua permanenza nell'unico paese africano di lingua spagnola, Papa Leone ha ricordato la persecuzione subita dalla Chiesa per un decennio negli anni Settanta del secolo scorso, quando governava lo zio dell'attuale presidente: anni segnati da arresti di sacerdoti ed espulsioni di missionari. Annunciare il Vangelo, ha detto il Papa, a volte comporta persecuzioni, ma la Guinea "ha bisogno di cristiani che prendano in mano il destino del loro Paese", e, nella Messa celebrata a Mongomo, ha ricordato i 170 anni dalla prima evangelizzazione.

Questa cittadina di settemila abitanti si trova nel nordest del Paese, vicino al confine con il Gabon, ed è un importante centro petrolifero. Ha una grande cattedrale, la seconda di tutta l'Africa, che ricorda San Pietro, con un colonnato ad abbracciare la piazza. Tra i fedeli, al-

meno duemila sono arrivati dal Gabon e un gruppo di ragazze ha regalato al Papa un rosario fatto di palloncini colorati che lui ha fatto volare verso il cielo.

Nell'omelia Leone ha incoraggiato i fedeli a "superare le disuguaglianze tra privilegiati e svantaggiati" in un Paese "benedetto da tante ricchezze naturali"; ha parlato di "nuova giustizia", di "frutti di pace e di fraternità" da coltivare con impegno, e di "futuro che con la grazia del Signore siamo chiamati a costruire". Ha invitato i cristiani ad essere "missionari di sé stessi", a creare "spazi di libertà" e contribuire alla "dignità umana" soprattutto dei "più fragili, i poveri, le famiglie in difficoltà e i carcerati, spesso costretti a vivere in condizioni igieniche e sanitarie preoccupanti". Nel pomeriggio il Papa si è recato a Bata, sulla costa, l'antica capitale della Guinea spagnola, ennesimo centro petrolifero, ed è andato a visitare la prigione, un carcere tra i più duri al mondo, famoso per le condizioni critiche dei detenuti, per il sovraffollamento e la situazione igienica insostenibile. Quello del Pontefice è stato un abbraccio simbolico a tutti i detenuti nelle carceri africane, spesso costruite al tempo della colonizzazione europea,

dove l'affollamento rende impossibile qualsiasi riabilitazione e reinserimento.

Un recente documento della Croce Rossa ha denunciato la "fatiscenza delle strutture carcerarie africane", che le rende "insicure e disumane". Mancano cibo ed acqua, valutazioni psichiatriche dei detenuti, controlli sanitari; spesso ai detenuti è impedito per molto tempo di parlare con parenti ed avvocati. Ci sono carceri dove,

in uno spazio progettato per ottanta detenuti ne sono ospitati duemila. Alcuni progetti internazionali, tra cui uno della Comunità di Sant'Egidio, non riescono a decollare.

Il Papa ha detto che l'amministrazione della giustizia per essere efficace deve investire sulla dignità, non solo punire, ed ha chiesto ai responsabili di creare per i detenuti opportunità di studio e di lavoro. A questi ultimi ha ricordato che "Dio non si

stanca mai di perdonare" e li ha esortati a "non farsi rubare la speranza nel futuro".

Una grande celebrazione della Messa, nella quale papa Leone ha ricordato che "la Chiesa accoglie tutti e benedice tutti", ha concluso il viaggio del Pontefice in Africa.



Guinea Equatoriale – L'ultima tappa del Viaggio Apostolico di Papa Leone XIV in Africa



Nadia Savoldelli

Padre Martino Capelli, beato!

La terra bergamasca si arricchisce di un nuovo beato, un beato martire! E noi abbiamo un santo in più in cielo!

Nicola Capelli nasce a Nembro il 20 settembre 1912 da una famiglia numerosa e molto povera. Non brillando nel rendimento a scuola ed avendo anche ripetuto la prima e la seconda elementare, a 12 anni entra nella Scuola Apostolica dei Dehoniani, di Albino. È considerato sano, vivace e buono, dato che ogni mattina si alza ancora buio per andare a servire la prima Messa.

La sua vocazione si delinea sempre più chiaramente e il 26 giugno 1938 viene ordinato sacerdote con il nome di Martino. Ha il sogno di partire missionario, possibilmente in Cina. Ma per la missione non partirà mai!

Nel 1943 viene chiamato dai Superiori a Bologna ad insegnare Sacra Scrittura. In questo periodo la guerra inizia a dilagare e si comincia a vivere nella paura dei bombardamenti.

Padre Martino deve spostarsi e si viene a trovare all'interno della "Linea Gotica" sull'Appennino tosco-emiliano, al centro delle operazioni belliche. Si sente fortemente prete e missionario in un contesto in cui è urgente sradicare l'odio e la diffidenza dai cuori.

In quei mesi difficilissimi si viene a trovare al centro di rappresaglie e di rastrellamenti durante i quali sente il bisogno forte ed ineludibile di esporsi per amministrare gli ultimi sacramenti ai giustiziati, aiutare gli sfollati, spegnere gli incendi.

Padre Martino diventa un personaggio scomodo, ingombrante, che suscita diffidenza da una parte e dall'altra, dato che lui, non facendo "differenze di persone", aiuta ugualmente

tutti: padre Martino decide di andare per i monti, a cercare i contadini nelle cascine ed i partigiani nei bivacchi, per evangelizzare, annunciare, confortare, perché continua a sentirsi profondamente missionario, non rinuncia ad andare a predicare ovunque lo chiamino. Perciò comincia ad essere guardato con molto sospetto dai Tedeschi, tanto che anche i Superiori se ne accorgono e decidono di trasferirlo.

Questa volta, però, padre Martino disobbedisce, semplicemente per non lasciare senza assistenza religiosa tutte le persone con cui è venuto a contatto in quei mesi. Continua con

coraggio a fare il prete, cosciente del rischio che corre.

Il 29 settembre 1944 mentre accorre per soccorrere un ferito, è arrestato dai tedeschi e dopo due giorni di crudele prigionia, il 1° ottobre viene falciato dalle mitragliatrici delle SS, insieme ad altri 45 prigionieri. Aveva solo 32 anni.

Il 27 settembre prossimo sarà beatificato.

Il martirio di padre Martino non è per

caso, e non è stato cercato. È la testimonianza suprema di una fede che si pone a servizio degli uomini in una situazione di grande fatica.

Per molti versi la testimonianza di fede che ai giorni nostri siamo chiamati a portare, potrebbe prendere ispirazione dal Beato Martino: una fede semplice, ma vicina alla gente; una fede che esce dalle chiese, che rifugge gli incensi, che non si ferma alle prediche, seppur belle...

Avere un beato in più in paradiso, non ci può che far bene!

Franca Parolini



Aggiornamento sull'adozione' del seminarista Peter

Lo scorso luglio il nostro parroco riceveva una lettera dalla Pontificia Opera di san Pietro Apostolo attestante l'adozione del giovane seminarista PETER PHILIPO BUDAPANDASI. Ciò era il frutto dell'offerta che don Valentino aveva donato in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio e alla quale ha partecipato anche la comunità della Parrocchia di Santa Maria Immacolata delle Grazie (cfr. Notiziario parrocchiale di settembre 2025, pag. 15.). Segnaliamo quindi un aggiornamento in merito alla situazione scolastica di Peter Philipo.



REV.DO MONS.
OTTOLINI VALENTINO
VIALE PAPA GIOVANNI XXIII 13
24121 BERGAMO BG

31 BERGAMO

528709/1

Roma, 05/05/2026

Abbiamo ricevuto dal Rettore del Seminario "ST.PAUL'S SENIOR SEMINARY KIPALAPALA" di KIPALAPALA (TANZANIA) la notizia che il seminarista BUPANDASI PETER PHILIPO, affidato alla vostra preghiera, **ripete l'anno di 1^ TEOLOGIA**

Nell'itinerario formativo non mancano gli ostacoli e le difficoltà. D'altra parte nei seminari lo studio ha una parte rilevante. Nei paesi di missione il presbitero è anche una persona di cultura ed un promotore di cultura. I superiori, quindi, sono molto esigenti con i ragazzi. Il vostro seminarista, anche se dovrà ripetere l'anno scolastico, non vede compromesso il suo cammino in seminario. Anzi, da questa esperienza negativa potrà trarre beneficio in vista di una solida preparazione umana ed intellettuale.

Nel frattempo siamo chiamati ad intensificare la nostra preghiera. Da un lato per invocare il dono della perseveranza in coloro che, come lui, hanno aperto il proprio cuore alla voce dello Spirito Santo incamminandosi sulla via del sacerdozio, dall'altro per chiedere che nell'ascolto della Parola, nella contemplazione della vita di Gesù e dei suoi discepoli, altri giovani possano scoprire e accogliere la chiamata speciale e personale che Dio ha pensato per ciascuno di loro.

Sostenere il cammino di un giovane verso il sacerdozio è una delle opere più preziose che possano scaturire dal cuore di un credente. L'Opera di San Pietro Apostolo rinnova quindi la propria gratitudine per la vostra generosità ed invoca la Benedizione di Dio su di voi e sui vostri cari.

Tommaso Galizia
Segretario

Spesso ci vengono segnalati disguidi e ritardi nel recapito della nostra corrispondenza cartacea. Per ovviare a tali inconvenienti, chi per il futuro desidera una comunicazione più celere da parte della segreteria nazionale e non abbia già fornito il proprio indirizzo email, può comunicarlo scrivendo a pospa@missioitalia.it

Vivere la vita...

Cari lettori, come state? Speriamo che la vostra estate stia procedendo per il meglio!

Nel frattempo, vogliamo condividere con voi le riflessioni fatte nei nostri ultimi incontri.

Spesso dimentichiamo che il tempo sia uno dei doni più preziosi che la **VITA** possa offrire, e che vada coltivato attraverso le relazioni autentiche che ci fanno crescere e conoscere tutto ciò che è l'altro.

Per questo, abbiamo riflettuto sulla profonda differenza che c'è tra l'essere di passaggio nella vita di qualcuno e il lasciare un segno:

quando scegliamo di dedicare il nostro tempo, infatti, lasciamo una parte di Noi stessi negli altri: un ricordo o magari un'ispirazione, qualcosa che continuerà ad esserci anche quando non ci saremo.

A proposito di dedicare la vita alla cura dell'altro, Laura e Barbara ci hanno presentato la figura straordinaria di **Maria Montessori**.

Ciò che ci colpisce subito della sua personalità è quanto fosse moderna per la

sua epoca, considerando che ha vissuto nell'arco delle due guerre mondiali; la sua mentalità aperta le ha permesso di rivolgere uno sguardo innovativo e mettersi in gioco al di là dei limiti imposti dal suo ambiente sociale.

Ha avuto, inoltre, la possibilità di viaggiare in diverse parti del mondo, lasciando impronte di sé, soprattutto in ambito educativo, che le hanno permesso di essere riconosciuta ancora oggi. Ha trovato lo scopo della sua vita nella

formazione delle persone: sognava di aiutare gli altri a crescere attraverso un esercizio di **CURA**, sfruttando anche l'istruzione che prevedeva l'utilizzo di nuovi metodi pedagogici e didattici.

All'inizio del secolo scorso non si dava importanza all'impatto che l'apprendimento e la presenza di una guida potesse avere sul vivere in una società come lo si intende ora.

Montessori, invece, ha rivolto l'attenzione alla stima della persona, ovvero alla creazione di uno spazio condiviso in cui potersi sviluppare nella piena autonomia e dignità. Grazie al suo

contributo, la percezione che si ha delle persone che ci circondano è cambiata e le differenze di ciascuno non sono più viste necessariamente come delle barriere, bensì come dei ponti da attraversare per ampliare gli orizzonti delle relazioni.

Tutt'ora l'insegnamento dà la possibilità di costruire uno spazio in cui condividere momenti di fraternità, perché richiede

una forma di premura, in cui si mette a disposizione il proprio tempo per trasmettere qualcosa con il cuore.

Peccato che, in un mondo frenetico come il nostro, la lentezza non sia ammessa. Eppure essa è fondamentale nella crescita: la nostra vita è una continua trasformazione in cui impariamo a costruire e destrutturare il nostro modo di vedere il mondo. Ciò risulta difficile, data la valanga di notizie e opinioni che ci sommergono, e che impediscono la nascita di



"Educare è aiutare la vita ad incamminarsi nelle ampie e sempre nuove strade dell'esperienza con spirito di gioia, di fratellanza, di desiderio di bene, di responsabilità".

M. Montessori



"Si devono lasciare cadere i sentimenti e l'odio. Si deve perdonare" A. De Gasperi

un pensiero critico e l'opportunità di avere un dibattito costruttivo, in cui mettere in gioco sia le nostre conoscenze sia la nostra capacità di ascoltare. Senza questo, non possiamo considerarci liberi.

Nella storia dell'umanità, il desiderio di **LIBERTÀ** è sempre stato presente: si lotta ancora nel mondo per essa e ci sono testimonianze giornalieri che ci ricordano quanto sia facile esserne privati da un giorno all'altro, tanto da sacrificare la propria vita per evitare che accada.

In scenari dove si insedia il male è facile provare sentimenti d'odio e moti di vendetta i quali rendono complicato l'uso di qualsiasi mezzo di riconciliazione. Abbiamo potuto approfondire questa tematica grazie alla figura di **Alcide De Gasperi**, politico italiano del secondo Dopoguerra e padre Costituente. Abbiamo riflettuto sul tema della Resistenza anche in termini di tutela della libertà, siccome è una nostra responsabilità, seppur nel nostro piccolo.

Dobbiamo trovare la via di mezzo tra l'amare se stessi e gli altri, specialmente nei momenti più difficili; per fare del bene bisogna volerlo,

e questo significa essere in grado di mettere da parte il proprio egoismo per il benessere altrui. Lo si fa per la nostra convivenza e per chi verrà dopo di noi.

Appartenere ad una comunità implica la presenza di un legame tra le persone per aspirare a qualcosa di condiviso e di grande, e questo richiede di realizzare la nostra prima **VOCAZIONE**, ovvero **VIVERE**. La vita, per quanto faticosa, è piena di cose grandi, come stare con coloro che ci amano e ci rendono felici.

De Gasperi e Montessori ci mostrano che a fare la differenza non sono le gesta eclatanti, bensì le piccole azioni quotidiane; ci insegnano che essere attenti e avere cura è l'ingrediente per arricchire le nostre relazioni. Dare uno scopo alla nostra esistenza aiuta a capire chi siamo e chi vogliamo essere un domani. La loro testimonianza ci ricorda di non dare per scontato ciò che ci rende **UMANI**. A presto!

Gruppo Adolescenti & Giovani

Alta Via delle Grazie

I pellegrini in cammino

Nel periodo dal 22 febbraio al 31 agosto 2026, hanno intrapreso il cammino dell'Alta Via delle Grazie i pellegrini:

- *Simone da Villa di Serio il 22 febbraio;*
- *Nadia da Pianconio (Brescia) il 5 marzo;*
- *Giovanna, Mariangela, Patrizia e Vilma da Casazza il 17 marzo;*
- *Ivo, Riccardo, Gigliola e Cristiano da Nembro il 25 marzo;*
- *Giorgia il 4 aprile;*
- *Maurizio e Lucia da Ranica il 7 aprile;*
- *Pierpaolo e Rina da Rovetta il 25 aprile;*
- *Guerino da Novazza, Donatella e Walter da Clusone il 2 maggio;*
- *Stefano e Marco da Dalmine, Livio da Torre Boldone il 6 maggio;*
- *Marco da Alzano Lombardo il 21 maggio;*
- *Eleonora da Gandino, Veronica da Treviolo, Nada da Terno d'Isola, Michela, Stefano, Antonio ed Ivo da Albino il 23 maggio;*
- *Carmela da Reggio Emilia e Vanni da Modena il 1 giugno;*
- *Alexandra dalla Germania il 12 giugno;*
- *Ferdinando da Bolzano il 19 giugno;*
- *Patrizia da Colzate il 25 giugno;*
- *Lucia e Gianluca da Acquapendente (Viterbo) il 13 luglio;*
- *Richard dalla Repubblica Ceca il 18 luglio;*
- *Elisa da Gussago e Marzia da Vertova il 24 luglio;*
- *Antonio Patrizio da Como, Luca da Milano e Ginevra Irene da Lodi il 27 luglio;*
- *Daniela da Colzate e Daniela da Gazzaniga il 28 luglio;*
- *Paolo da Gorla Maggiore (Varese), Costantino da Curno, Anna e Bryan dalla provincia di Modena il 4 agosto;*
- *Giuseppe da Salò, Cirillo e consorte da Palazzolo sull'Oglio il 17 agosto.*



Simone da Villa di Serio



Gruppo da Casazza

Alta Via delle Grazie



Nadia dalla provincia di Brescia



Guerino, Donatella e Walter



Ferdinando da Bolzano



Gianluca e Lucia dal viterbese



Richard da Brno



Antonio Patrizio da Como



Ginevra e Luca



Giuseppe da Salò



Coppia di coniugi da Palazzolo



Rete Mondiale di Preghiera del Papa

ITALIA - BERGAMO

Apostolato della Preghiera



Agosto 2026

Intenzione del Papa

PER L'EVANGELIZZAZIONE NELLE CITTÀ

Preghiamo perché nelle grandi città, spesso segnate da anonimato e solitudine, riusciamo a trovare nuove forme di annuncio del Vangelo, scoprendo vie creative per costruire comunità.

Intenzione di Preghiera dei Vescovi

PER UNA CHIESA CAPACE DI INTERPRETARE I SOGNI DI DIO

Ti preghiamo, Signore, affinché la Chiesa si apra con speranza al futuro affidandosi alla forza creativa del progetto di Dio per ciascuno.

Intenzione di preghiera del Clero

Cuore di Gesù, dona ai tuoi preti la ricerca costante di quel "di più", che è vitale tensione per chi desidera consacrarsi alla gloria di Dio nel servizio dei fratelli.

Settembre 2026

Intenzione del Papa

PER LA CURA DELL'ACQUA

Preghiamo per una gestione giusta e sostenibile dell'acqua, risorsa vitale, perché tutti possano accedervi in modo equo.

Intenzione Preghiera dei Vescovi

PER UNA CHIESA CHE ATTINGA ALLA LITURGIA COME SORGENTE

Ti preghiamo, Signore, affinché il radunarci come comunità sia modello e nutrimento per una vita vissuta a lode e gloria del tuo nome.

Intenzione di preghiera del Clero

Cuore di Gesù, conserva i tuoi ministri dalla tentazione del carrierismo e dalla ricerca dei privilegi, perché si rendano in obbedienza disponibili anche per i servizi più umili e nascosti.

PREGHIERA DI OFFERTA DELLA RETE MONDIALE DI PREGHIERA DEL PAPA

Padre infinitamente buono, so che Tu sei sempre con me, eccomi in questo nuovo giorno. Metti il mio cuore, una volta ancora, vicino al Cuore del Tuo **Figlio** Gesù, che si offre per me e che viene a me nell'Eucaristia.

Che lo **Spirito Santo** faccia di me il suo amico e apostolo, disponibile alla sua missione di compassione. Metto nelle Tue mani le mie gioie e le mie speranze, le mie attività e le mie sofferenze, tutto ciò che ho e possiedo, in comunione con i miei fratelli e sorelle di questa Rete Mondiale di Preghiera.

Con Maria ti offro questa giornata per la missione della Chiesa e per le intenzioni del Papa e del mio Vescovo in questo mese. Amen

Preghiera personale e comunitaria: come crescere nella relazione con Dio



«Dimmi come preghi e ti dirò chi sei».

È partito da qui l'incontro formativo promosso recentemente dalla diocesi di Bergamo alla Comunità del Paradiso, dove padre Gaetano Piccolo ha guidato una riflessione sulla preghiera nella vita del credente e del pastore, in continuità con il percorso di formazione diocesano avviato durante le giornate residenziali di Bienno con il vescovo Francesco Beschi.

L'idea di fondo è semplice e insieme impegnativa: la preghiera non è un accessorio della vita cristiana, ma un luogo decisivo in cui ogni persona può scoprire molto di sé. Rivela non solo la profondità e le caratteristiche della sua fede, ma il modo in cui sta davanti a Dio, il suo rapporto con il silenzio, con la fragilità, con il desiderio, con la fiducia.

La preghiera e la fragilità

Padre Gaetano Piccolo ha mostrato una traiettoria chiara: la preghiera autentica nasce quando si accetta di sostare nella propria fragilità, accettando di metterla a nudo. Non si tratta quindi di mascherare i propri limiti, ma di portarli dentro una relazione viva con Dio, nella consapevolezza che pregare significa lasciarsi guardare, riconoscere di non bastare a se stessi, accogliere la propria condizione creaturale.

In questo senso la preghiera diventa un gesto profondamente umano prima ancora che un esercizio religioso. È il luogo in cui la persona prova a rimettere insieme testa e cuore, pensiero e sentimento, interiorità e vita concreta. Ed è anche il luogo in cui la distrazione non viene semplicemente combattuta, ma ascoltata come un segnale che dice qualcosa di noi.

Dal silenzio al discernimento

Piccolo insiste molto sulla necessità di una preghiera non improvvisata ma preparata. Servono un tempo, uno spazio, una postura. Serve anche una forma, perché la spontaneità da sola non basta sempre a sostenere il cammino interiore. Per questo gli appunti parlano di un meto-

do che accompagna la preghiera: una preparazione, una grazia da chiedere, la meditazione o contemplazione, il colloquio finale, perfino un diario che custodisca pensieri, immagini e tentazioni.

Questa attenzione alla concretezza rende la preghiera uno strumento di discernimento. Non un rifugio intimista, ma un'esperienza che aiuta a leggere la propria storia, a riconoscere ciò che sta accadendo dentro, a distinguere emozioni e sentimenti, desideri profondi e reazioni immediate. La preghiera, così, diventa una scuola di verità.

Un volto comunitario

In questo contesto preti, laici, religiose e religiosi, cioè persone diverse per vocazione e responsabilità, possono sentirsi unite dalla stessa domanda di fondo: come pregare oggi in modo autentico, adulto, generativo. Uno spunto stimolante per una comunità cristiana, che può essere affrontato insieme.

La preghiera, infatti, come sottolinea Piccolo, non è mai solo un fatto individuale. Anche quando è silenziosa e personale, essa rimanda a una relazione più ampia, a una comunione che precede il singolo e lo apre agli altri. Pregare insieme, allora, non è semplicemente condividere un rito, ma entrare in un modo diverso di abitare la Chiesa e le relazioni.

Una parola per oggi

In un tempo in cui tutto spinge alla frammentazione e all'autoreferenzialità, l'intervento di padre Gaetano Piccolo sottolinea che la preghiera è sempre una delle grandi vie per ritrovare senso e direzione. Non perché offra formule pronte, ma perché restituisce profondità alla vita, educa al desiderio, insegna la fiducia, apre al mistero di un Dio che non si impone ma si lascia incontrare.

Pregare non è un'abilità per pochi, ma una possibilità inscritta nella vocazione stessa dell'essere umano. Siamo fatti per la relazione, e la preghiera rende consapevoli di questa verità. Per questo può diventare una scuola di umanità, oltre che di fede.

La proposta di padre Gaetano Piccolo trova quindi forza e attualità non nella teoria, ma nella concretezza di un cammino spirituale che tocca la persona e la comunità, il credente e il pastore, il bisogno di essere accolti e la responsabilità di accompagnare altri nel medesimo cammino.

La redazione di santalessandro.org

Il notiziario delle Grazie compie cent'anni – Parte 3

Proseguiamo la storia del nostro notiziario ripercorrendo il terzo decennio della sua esistenza, contrassegnato dalla forte personalità di don Marco Farina, che nel pieno del conflitto mondiale era succeduto a mons. Battaglia alla guida della parrocchia: sono gli anni della ricostruzione e della Guerra Fredda, in cui i cattolici sono chiamati ad assumere responsabilità di governo e a schierarsi apertamente in difesa della civiltà cristiana contro l'ateismo materialista; ma sono anche anni di diffusa partecipazione alle celebrazioni liturgiche e di intensa devozione verso la Vergine Maria e i Santi.

Fabrizio Brena

Dopo la sospensione di un anno imposta dagli eventi bellici, all'inizio del 1946 il Bollettino Parrocchiale delle Grazie riprende le pubblicazioni a cadenza mensile ma con un numero esiguo di pagine - appena otto -, che raddoppieranno a partire dal febbraio del 1949.

Don Marco Farina è parroco da appena due anni, ma ha già ricevuto dal vescovo Bernareggi importanti incarichi a livello diocesano: delegato vescovile per l'Azione Cattolica, presidente della Protezione della Gioventù e dell'Opera Diocesana di Assistenza, consulente ecclesiastico del Centro Sportivo Italiano; dal 1954 sarà anche presidente della Commissione Piccolo Clero.

Ogni numero del bollettino esordisce con un editoriale in prima pagina scritto dal parroco oppure ripreso dalle lettere pastorali del vescovo, dai discorsi del Papa e dagli articoli dell'Osservatore Romano.

Nel numero di marzo del 1946 l'editoriale intitolato "Direttive ed orientamenti di coscienza" richiama tutti i fedeli all'obbligo di partecipare sia alle elezioni amministrative per il Comune che a quelle generali per la Costituente, dal momento che il voto, "prima di essere un atto politico è un atto morale che impegna l'uomo e il cittadino".

Quale differenza dalla dichiarazione di astensionismo proclamata nel 1925 sul primo numero del bollettino da mons. Musitelli, il quale si poneva "fuori dalla palude melmosa ed asfissiante delle aspre contese dei partiti"! Anche nei numeri successivi gli ammonimenti del parroco si susseguono a ritmo incessante, al fine di contrastare la propaganda anticlericale dei partiti di sinistra e i tentativi di introdurre nella legislazione il divorzio, da lui qualificato come "maledizione sociale": ma pur nell'asprezza

della polemica don Farina avverte a più riprese che gli avversari politici per la Chiesa non sono dei nemici.

Così nell'editoriale del numero di maggio del 1948, intitolato "Chi ha vinto?", commentando la vittoria della Democrazia Cristiana nelle prime elezioni generali del dopoguerra, egli dichiara che grazie alle preghiere dei fedeli e all'intercessione di Maria "non ha vinto tanto un partito, quanto l'IDEA CRISTIANA" (in stampatello nel testo). Nel complesso traspare dall'impostazione del bollettino la volontà di offrire ai lettori un panorama ad ampio raggio della vita della Chiesa e dell'attualità politica: infatti oltre ai numerosi articoli dedicati ai grandi santuari mariani di Lourdes e Fatima il parroco cura anche una rubrica, intitolata "Segnalazioni", in cui commenta vicende riportate dalla stampa italiana e internazionale.

La cronaca della parrocchia, intitolata appunto "Notiziario parrocchiale", viene quindi confinata alle ultime due pagine, dedicate principalmente alle funzioni liturgiche più rilevanti, fra cui spiccano la solennità patronale dell'Immacolata in dicembre e il triduo in onore del Santo Jesus in settembre.

Tuttavia l'immagine del Santo Jesus viene erroneamente presentata come "la dolce figura gravata dal pesante legno della Croce in viaggio verso il Calvario": si tratta di una formulazione imprecisa e fuorviante che purtroppo darà adito nei decenni successivi a numerosi equivoci, non ancora del tutto dissipati, intorno al significato di tale affresco.

Particolare risalto acquista in parrocchia anche il 25 aprile, in quanto festa di San Marco e giorno onomastico del parroco: i fedeli sono invitati ogni anno a festeggiare tale

data con entusiasmo, come "atto di riconoscenza e di amore verso il Padre e Pastore" della comunità delle Grazie.

A partire dal 1951, anno in cui don Farina viene nominato prelado d'onore di Sua Santità, inizia una nuova serie del bollettino, che si presenta in un formato più grande, con caratteri più nitidi e corredato da numerose illustrazioni (disegni e fotografie): nel numero di gennaio il parroco sottolinea che a causa della diffusione sempre maggiore della stampa periodica e dei rotocalchi illustrati, per molte famiglie esso rappresenta ormai "l'unica voce cristiana ancora ben accettata". Le pagine del bollettino, che si avvia a diventare una vera e propria rivista, si arricchiscono di varie rubriche di approfondimento: "Problemi morali e religiosi", "Invito alla Bibbia", "Paradossi evangelici" (detti di Gesù esposti e commentati dal missionario Giovanni Albanese), "La voce del Papa", "Il Santo del mese", "Vita oratoriana", nonché segnalazioni di libri e di pellicole cinematografiche.

Fra i collaboratori compare spesso il professor don Giuseppe Cavagna, prevosto della vicina parrocchia di Sant'Alessandro della Croce, il quale cura una rubrica di "Pagine eucaristiche" e pubblica inoltre eleganti encomiastiche, in cui nel 1950 celebra il dogma dell'Assunzione di Maria e nel 1954 la canonizzazione di Papa Pio X; ma anche don Farina si ritaglia un suo spazio, intitolato "A colloquio", in cui risponde in modo esauriente alle domande e ai dubbi dei lettori intorno a questioni riguardanti la famiglia e la società.

Nel 1953 la scomparsa di mons. Bernareggi e la successiva nomina del nuovo vescovo Giuseppe Piazzi occupano rispettivamente i numeri di luglio e di ottobre, con i ritratti dei due presuli che campeggiano sulla prima pagina.

A mons. Piazzi don Farina indirizza l'anno successivo una richiesta per traslare la salma del parroco Musitelli, nell'imminenza del ventesimo anniversario della scomparsa, dal cimitero monumentale di Bergamo alla cappella del Santo Jesus; la lettera e la ri-

sposta sostanzialmente negativa del vescovo vengono stampate insieme nel numero di novembre del 1954.

Il decennio che abbiamo preso in esame si chiude alla fine del 1956 con due eventi fra loro contrastanti, a cui il bollettino dedica ampio spazio: da una parte gli accorati appelli di Pio XII in favore dell'Ungheria a seguito dell'intervento armato per stroncare la rivolta contro il dominio sovietico, dall'altra le solenni celebrazioni nel santuario di Lourdes per il centenario delle apparizioni mariane.

In mezzo a queste profonde lacerazioni e a una divisione che appare pressoché insanabile fra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest nessuno può

ancora prevedere che nel giro di pochi anni avverranno decisivi cambiamenti per la Chiesa e per il mondo con l'elezione di un pontefice bergamasco e con l'indizione di un Concilio ecumenico: nel prossimo numero vedremo attraverso le pagine del bollettino quale sarà l'impatto di questi significativi avvenimenti nella nostra parrocchia.



Pressanti appelli del Papa alla preghiera per la martoriata Ungheria e per la pace

«Gli eventi luttuosissimi da cui sono colpiti i popoli dell'Europa Orientale, e soprattutto l'Ungheria a Noi carissima, insanguinata al presente da una orribile strage, profondamente commuovono il nostro animo paterno; e non solamente il nostro, ma certamente anche quello di tutti coloro a cui stanno a cuore i diritti della civiltà, la dignità umana e la libertà dovuta ai singoli ed alle Nazioni.

Perché la coscienza del nostro Apostolico Mandato ci spinge a rivolgere, un fervido appello a voi tutti, venerabili Fratelli, ed ai greggi affidati a ciascuno di voi, affinché animati da carità fraterna inalziate insieme con noi suppliche a Dio, per ottenere da Lui — nelle cui mani è posta la sorte dei popoli e non solo il potere, ma anche la vita dei loro governanti — che si ponga fine a tanto spargimento di sangue e finalmente risplenda quella vera pace, che è fondata sulla giustizia, sulla carità e sulla giusta libertà.

Sia chiaro a tutti che l'ordine dei popoli sconvolto non può essere ristabilito né con la potenza delle armi, apportatrici di morte, né con la violenza inflitta ai cittadini, di cui non può soffocare l'intimo sentimento, né con le fallaci teorie, che corrompono gli animi e che violano i diritti della Chiesa e della coscienza civile e cristiana; e neppure può essere mai soffocato con la forza esterna l'anellito verso una giusta libertà.

In queste gravissime circostanze, che tanto angustiano una parte diletta dell'ovile cristiano, un grato ricordo si affaccia al nostro animo: quando cioè molti anni fa ci recammo a Budapest in qualità di Legato «a latere» del nostro predecessore di I. m. Pio XI per prender parte al Congresso Eucaristico Internazionale ivi celebrato. Avemmo la gioia e la consolazione di vedere i carissimi cattolici dell'Ungheria seguire con ardente pietà e somma venerazione l'Angelo Sacramento dell'Altare portato trionfalmente per le vie della città. Siamo certi che la medesima fede ed il medesimo amore verso il Divin Redentore infiammerà ancora gli animi di quel popolo, quantunque i fautori del comunismo ateo si siano sforzati con ogni mezzo per strappare dalle menti la religione dei padri. Perciò nutriamo piena fiducia che questo nobilissimo popolo anche nel grave frangente in cui ora si trova, innalzerà suppliche a Dio per impetrare la desiderata pace, poggiata sul retto ordine. Ed abbiamo pure piena speranza che tutti i veri cristiani, in qualunque parte del mondo si trovino, intrecceranno le loro preghiere a quelle dei loro fratelli oppressi da tante calamità ed ingiustizie, quale testimonianza dei comuni vincoli di carità.

In modo speciale Noi esortiamo a questa crociata di preghiera tutti coloro ai quali, come il Divin Redentore, così noi pure, che siamo il Suo rappresentante in terra, guardiamo con particolare tenerezza, coloro cioè che nel primo fiore degli anni rifugono per l'innocenza la soavità e la grazia. Noi attingiamo grande speranza specialmente dalle preghiere di questi piccoli che, in un mondo macchiato di tanti crimini e peccati, possono in certa guisa essere chiamati gli angeli.

Insieme con essi, tutti i cristiani invocano il potentissimo patrocinio della Beata Vergine Maria, patrocinio che tanto valore ha presso Dio per noi, essendo essa la Genitrice del Divin Redentore e la nostra Madre amorosissima.

(Enciclica del 28 ottobre 1956)

PIUS PP. XII

* 161

La prima pagina del numero di novembre del 1956 riproduce l'appello di Papa Pio XII alla preghiera per l'Ungheria e per la pace

Tredicesima edizione delle Letture nel Chiostro

LETTURE NEL CHIOSTRO 2026

ore 20.45 - Viale Papa Giovanni XXIII, 15 - Bergamo

- ✓ **Giovedì 30 luglio: GENTE DELLA MIA GENTE**
Incontro con Anna Carissoni
- ✓ **Giovedì 6 agosto: VA' PENSIERO!**
Omaggio a Giuseppe Verdi
- ✓ **Giovedì 20 agosto: GIACOMO LEOPARDI**
Le Operette morali
- ✓ **Giovedì 27 agosto: CARLO COLLODI**
Non solo Pinocchio

INGRESSO LIBERO
Info:
centroculturale.grazie@gmail.com
035/237630

Con il contributo di
FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

introdotti da Fabrizio Brena, coordinatore del Centro Culturale, e interpretati da un gruppo affiatato di attori. Le letture sono intercalate da brani musicali alla chitarra, al flauto o al piano che vengono eseguiti da musicisti professionisti: questo amalgama tra la voce umana e lo strumento musicale contribuisce a creare quell'atmosfera suggestiva che ha reso le Letture nel Chiostro un evento di spicco dell'estate in città, consolidatosi e ampliandosi nel corso degli anni.

Nella scelta degli autori e dei testi uno spazio privilegiato viene riservato ai classici della letteratura italiana ma anche alla cultura e tradizione bergamasca: in questa edizione la serata inaugurale, intitolata "**Gente della mia gente**" ha visto infatti protagonista Anna Carissoni, la giornalista e scrittrice di Parre che, con il libro di racconti "Della mia Gente" e la raccolta di poesie di "Paese dell'Anima" rievoca come un antico aedo l'anima di un paese di montagna e della sua gente, mentre in diversi altri saggi di ricerca antropologica testimonia il suo impegno civile nel raccontare la vita di chi ci vive e ci lavora.

Così fin dagli anni '70, prima che ne scomparissero le tracce, la Carissoni ha documentato, registrato e depositato alla Discoteca Di Stato a Roma, poi divenuta Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi, le testimonianze del loro linguaggio, il mitico Gaì.

Nel corso della serata gli attori Marina Zanchi, Virginio Zambelli e Maurizio Tabani, accompagnati dal cantautore Luciano Ravasio, si impegneranno dunque a far rivivere quella lingua furbesca e quel paesaggio interiore che ritroviamo nei racconti e nelle poesie dell'autrice: insieme con lei rievocheranno nella lingua, nei sentimenti e nelle emozioni, l'ancestrale mondo dei pastori, che, come una fiabesca età dell'oro, affascina tuttora il nostro cuore, proprio perché viviamo in una contemporaneità così diversa.

Il 6 agosto vi è stato invece un **omaggio al compositore Giuseppe Verdi**, le cui arie e melodie rappresentano tuttora l'anima dell'italianità: i testi (lettere, documenti, testimonianze) verranno interpretati da Virginio Zambelli mentre il commento musicale sarà affidato al canto lirico di Manuel Epis e al pianoforte di William Limonta.

Ormai da tredici anni, a partire dal 2014, nelle serate del giovedì nel periodo tra la fine di luglio e quella di agosto hanno luogo le "Letture nel Chiostro": si tratta di un'iniziativa organizzata dalla Parrocchia e dal Centro Culturale delle Grazie, presieduto dal parroco mons. Valentino Ottolini, in collaborazione con il Teatro R.A.S.E. Europa, diretto dal regista e attore Virginio Zambelli, e sostenuta dal generoso contributo della Fondazione Credito Bergamasco.

Fra le motivazioni alla base di queste "Letture" estive, totalmente gratuite per il pubblico, vi è la volontà di valorizzare e far meglio conoscere ai cittadini di Bergamo e del territorio questo suggestivo chiostro, che risale alla prima metà del '400 e che faceva parte dell'antico complesso del convento e della chiesa della Madonna delle Grazie, sorto per volontà di San Bernardino da Siena, che qui risiedette durante gli anni della sua attività di predicatore e pacificatore in città e in provincia.

Ogni anno vengono proposti al pubblico testi di autori italiani e stranieri, antichi e moderni,



La giornalista e scrittrice Anna Carisconi e l'attrice Marina Zanchi, giovedì 30 luglio

Dopo la pausa di Ferragosto nella serata del 20 agosto il pubblico ha avuto l'occasione di riascoltare **Giacomo Leopardi**, un altro classico dell'Ottocento, nella veste di prosatore satirico, brillante e irriverente.

Katia Cassella e Virginio Zambelli hanno infatti letto alcuni dialoghi tratti dalle *Operette morali*, introdotti da Fabrizio Brena, con musiche al flauto eseguite da Ombretta Maffeis e Vanessa Innocenti.

Infine la serata conclusiva del 27 agosto, curata da Fabrizio Brena, ha celebrato Carlo Collodi, l'autore di *Pinocchio*, uno dei libri maggiormente conosciuti in Italia e nel mondo.

Katia Cassella, Virginio Zambelli e Romina Zambelli non solo hanno interpretato personaggi ed episodi del celebre romanzo, ma hanno anche fatto conoscere altri testi ugualmente suggestivi di questo multiforme autore, che scriveva per i ragazzi ma anche per gli adulti, mettendo in luce con tono scanzonato e beffardo le storture della vita politica e sociale della sua epoca.

Alle letture si sono alternati brani per chitarra, scelti ed eseguiti dal maestro Giacomo Parrimbelli.

Fabrizio Brena



Sopra, a sinistra: don Valentino e, sullo sfondo, l'attore Maurizio Tabani. A destra: il cantautore Luciano Ravasio



MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 2026 - ORE 20.45

Chiesa Giubilare di Santa Maria Immacolata delle Grazie
Largo di Porta Nuova - Bergamo

**418° Anniversario della Trasfigurazione dell'icona del Santo Jesus
e memoria delle Stimmate di San Francesco**



in collaborazione con

l'**Ordine Franciscano Secolare di Bergamo**
e la **Parrocchia di S. Maria Immacolata delle Grazie**

invita al

CONCERTO DELL'ENSEMBLE EUGENIO GIUDICI

Redi Lamcja e Pietro Ragni *mandolini*

Davide Salvi *mandola* Michele Guadalupi *mandoloncello*

Antonio Marinoni *chitarra* Marco Roggeri *contrabbasso*

Francesco Porfido *voce recitante*

Introduce Mons. Valentino Ottolini

INGRESSO LIBERO CON OFFERTA RESPONSABILE - PER INFO: 3487038198

Le offerte raccolte saranno devolute all'Opera P.A. Beretta - Mensa per i Poveri

Fratelli Cappuccini - Bergamo. Iban IT66Z0538711106000042565307 - cc 05387 -

BPER Banca SPA - Causale: Opera P. A. Beretta - Mensa per i Poveri



**DIOCESI
DI BERGAMO**



Franciscus
1226 — 2026
Ottocento anni dalla morte di san Francesco

**Famiglia
Franciscana
Bergamasca**

Rilke poeta francescano e mariano

In occasione delle celebrazioni per l'Anno francescano promosse dalla nostra parrocchia, il Centro Culturale delle Grazie in collaborazione con l'Associazione "Lettura e cultura" ha presentato venerdì 29 maggio alle ore 17.45 presso lo Spazio Civico Rina Sara Virgilito in via Rocca, 5 una lettura di alcune poesie dello scrittore boemo di lingua tedesca Rainer Maria Rilke (1875 - 1926), in concomitanza con il primo centenario della sua scomparsa.

I testi, tratti dalle varie raccolte poetiche che Rilke pubblicò nel corso della sua esistenza, sono stati tradotti e commentati da Fabrizio Brena, coordinatore del Centro Culturale e docente presso l'Università di Tubinga, mentre la lettura è stata affidata agli attori Virginio Zambelli e Katia Cassella, entrambi componenti del nostro Centro.

Rilke si sentiva profondamente legato all'Italia non soltanto per i lunghi e ripetuti soggiorni in diverse località della Penisola che gli ispirarono numerose liriche (Firenze, Venezia, Napoli, Assisi), ma anche per l'interesse a quei rappresentanti della nostra cultura (artisti, scrittori, mistici) che egli seppe elevare a figure universali ed emblematiche, simboli della condizione umana.

Di Michelangelo, ad esempio, individuò tanto nelle sculture che nelle rime, da lui tradotte in tedesco, la volontà di trasporre in termini sia figurativi che poetici l'anelito al divino.

L'attrice Eleonora Duse, che il poeta conobbe e frequentò per diversi mesi a Venezia, viene ritratta in una delle "Nuove poesie" come an-

tesignana di un teatro che annulla il diaframma fra realtà ed illusione scenica.

Una particolare suggestione esercitò su di lui la figura di san Francesco, del quale aveva letto la biografia scritta dal pastore calvinista Paul Sabatier: lo affascinava l'esaltazione della povertà e la capacità di abbracciare tutti gli elementi del creato, espressa nel *Cantico delle Creature*; a lui dedica una lunga poesia che conclude la terza e ultima parte del *Libro delle ore* e che riportiamo nelle pagine successive.

Un discorso a parte meritano quelle poesie che a più riprese ripropongono e interpretano dipinti e sculture del nostro Rinascimento, soprattutto nelle rappresentazioni della Vergine Maria, alla quale Rilke dedicò addirittura un libro intero di poesie incentrato su episodi della sua vita.

Da una lettura attenta di queste liriche emergono convergenze non casuali con le diverse "Pietà" scolpite da Michelangelo, con le diafane Madonne raffigurate da Sandro Botticelli e con quelle più corpose di Tiziano e del Tintoretto; perfino una scena di acceso contrasto fra la Madre e il Figlio non tramandata nei Vangeli canonici, si trova illustrata da Lorenzo Lotto in un quadro dipinto proprio qui a Bergamo.

Nel corso della serata si è parlato anche dei poeti italiani prediletti da Rilke, dei suoi esperimenti di traduzione e dei suoi tentativi di comporre versi nella nostra lingua.

Fabrizio B.



Dal **Libro delle Ore** di Rainer Maria Rilke

Oh, dov'è colui che, lasciato il possesso e il tempo,
per la sua grande povertà si fortificò a tal punto
che depose i suoi abiti nel mercato
e andò nudo davanti al manto del vescovo?

Il più intimo e il più amante di tutti,
che venne e visse come un anno nuovo;
il fratello bruno dei tuoi usignoli,
nel quale vi era stupore e diletto
e incanto per la Terra.

Infatti non era uno di quelli sempre più stanchi,
che a poco a poco diventano privi di gioia;
con i piccoli fiori come con piccoli fratelli
andava lungo il margine dei prati e parlava.
E parlava di sé e di come si adoperava
perché in tutto ci fosse gioia;
e il suo cuore lucente non aveva fine
e nulla di limitato gli passava davanti.

Venne dalla luce a una luce sempre più profonda
e la sua cella perdurava nella serenità.
Il sorriso cresceva sul suo volto
e aveva la sua infanzia e la sua storia
e maturava come l'età di una fanciulla.

[...]

E quando morì, così leggero come senza nome,
venne distribuito: il suo seme scorreva
nei ruscelli, negli alberi cantava il suo seme
e lo osservava sereno dai fiori.
Egli giaceva e cantava. E quando vennero le sorelle,
piansero intorno al loro amato.

Traduzione di Fabrizio Brena

Nella terza e ultima parte del "Libro delle ore", da lui composta in una sola settimana a Viareggio, il poeta, reduce dal lungo soggiorno a Parigi, descrive la vita della grande metropoli, dove la ricchezza sfacciata contrasta con lo squallore dei sobborghi, nei suoi aspetti più negativi: la miseria dei dormitori, l'alienazione delle fabbriche e l'orrore degli obitori, dove anche la morte viene spogliata della sua sacralità. Nelle "città bugiarde", votate al culto del denaro che come un vampiro cresce, possiede e svuota i loro abitanti, il divino si manifesta soltanto nei poveri e negli esclusi.

Il libro si conclude quindi con la rievocazione di san Francesco, emblema della perfetta povertà (che Rilke in un verso definiva "un grande splendore che proviene dall'interno") ma anche cantore della presenza di Dio in tutti gli aspetti della natura.

Delle otto strofe del poemetto riportiamo qui le prime tre e quella conclusiva, in cui la figura del santo dopo la sua morte si fonde con quella del mitico poeta Orfeo, che con il suo canto era in grado di placare le passioni degli uomini e di ammansire le belve feroci.

Rilke immagina quindi una sorta di trasfigurazione che si compie entro gli elementi della natura: al compianto delle Muse sulla testa del cantore tracio, che continuava a cantare anche dopo che il suo corpo era stato dilaniato dalle Baccanti, si associa quello di santa Chiara e delle altre suore della sua comunità, che era sorta per iniziativa di Francesco.

F.B.

La Vecchia di Georges Simenon

La pubblicazione da parte della casa editrice **Adelphi** di un nuovo capitolo della sterminata produzione di **Georges Simenon** è un appuntamento che rende felice ognuno degli innumerevoli appassionati dello scrittore belga: specie durante la stagione estiva o comunque quando si è in vacanza dal momento che la lettura di ogni titolo di questa "commedia umana" riesce nell'impresa di accompagnare in maniera coinvolgente e insieme non troppo impegnativa questo periodo di riposo.

E certamente non si sottrae a tale piacevole *cliché* neppure la lettura de **La Vecchia**, romanzo d'ambientazione parigina pubblicato nel lontano 1959.

Ci troviamo nel cuore di Parigi, tra i vecchi, fascinosi e a volte malmessi palazzi dell'Île St. Louis dove si gode di una vista ravvicinata sulla cattedrale di Notre Dame ed è proprio qui che il racconto prende il via.

Magistrale, una volta di più, è il capitolo iniziale della storia che, con uno stile pressoché cinematografico, ci conduce dritti al cuore della vicenda. Sin dalle prime righe, l'autore dell'immortale commissario Maigret mette in scena un altro suo collega, il commissario Charon, destinato però ben presto a eclissarsi nel racconto.

È nell'appartamento di Sophie Émel che il poliziotto si presenta una mattina fredda e nevososa. Costei è una giovane e famosa donna di 27 anni, che «oltre a detenere cinque o sei record mondiali di paracadutismo – così ci viene presentata –, pilotava jet e correva nel circuito di Montlhéry».

Non senza imbarazzo il poliziotto si era recato da lei per informarla che sua nonna – di cui l'atleta aveva perso ogni notizia da 15 anni –

viveva in un palazzo poco distante, rifiutandosi di lasciarlo, benché questi fosse assai pericoloso e destinato ben presto a essere demolito.

Per di più "la vecchia" aveva minacciato di gettarsi nel vuoto qualora i poliziotti avessero fatto irruzione nel suo appartamento.

Charon aveva a quel punto pensato di giocare la carta della nipote e degli affetti familiari così da sperare di convincere l'anziana donna

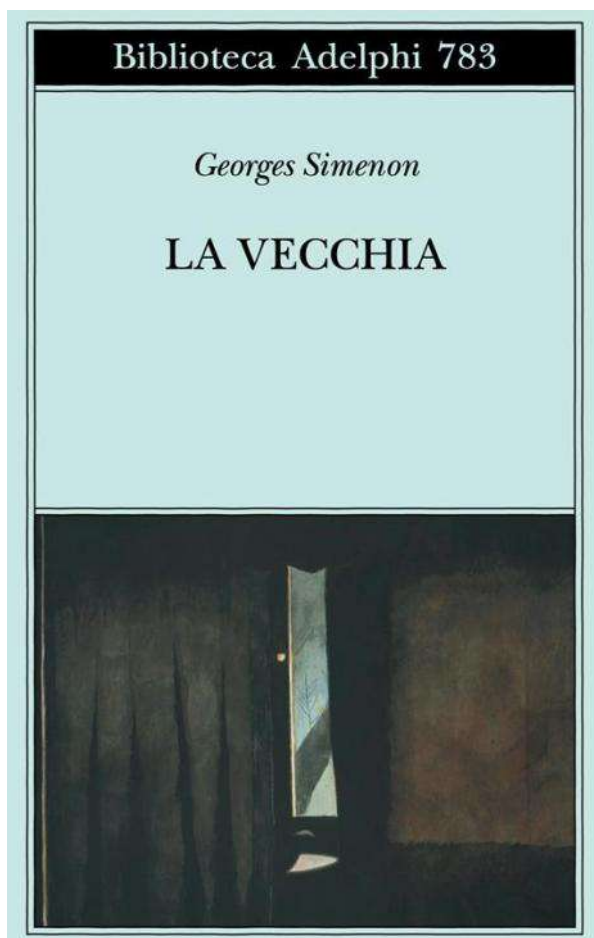
sotto sfratto, e ormai unica abitante del fatiscente stabile, e indurla a lasciare la casa.

Sophie non perse tempo e accompagnata dal commissario giunse nel palazzo poco distante. La nonna, vincendo le sue resistenze, le parlerà attraverso la porta e così Sophie la inviterà, più per curiosità che per altro, a trasferirsi nel suo appartamento: «"Chissà, potremmo andare d'accordo. A meno che non sia un problema per te vedermi bere ..." "Anche tu?" [disse la nonna, ndr]. Una pausa. Poi una voce più indulgente: "Che cosa bevi?". "Whisky". "È costoso. Io mi accontento del vino"».

Di qui inizierà la vera e propria storia: «Tra la giovane e la vecchia – così riassume il risvolto di copertina – si innescava un complicato gioco al massacro, fatto di reciproci sospetti e sottili crudeltà, che finisce per coinvolgere anche l'ultima amichetta di Sophie e l'occhiuta domestica.

In un'atmosfera ogni giorno più claustrofobica e inquietante, Simenon compone, in modo magistrale, un crescendo che sfocerà, inesorabilmente, nella violenza».

Giovanni Caldara



Anagrafe

Nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto 2026

Ci hanno preceduto nella casa del Padre



**ANNA MARIA
NORIS CHIORDA**
VED. RUGGIERI

3 MAGGIO



**CARMINE
CUCCINIELLO**

11 MAGGIO



**MARIA
NORIS**
VED. GELFI

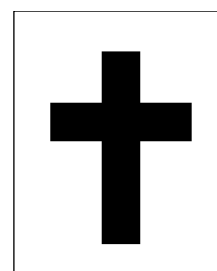
15 MAGGIO

*L'eterno riposo
dona a loro,
o Signore,
e splenda ad essi
a luce perpetua.
Riposino in pace.
Amen*



**GIULIA (LIETTA)
RUGGIERI**
VED. GAVA

2 AGOSTO



**LIBERATA
POLCE**

24 AGOSTO

Hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione

**GIUSEPPE DE STASIO
CHOQUE SARDON CARLOS
GUERRERO LIZARDO LOURDES**

DOMENICA 24 MAGGIO

Informazioni utili per la vita parrocchiale

PRESBITERIO PARROCCHIALE

Can. Mons. Valentino Ottolini,
Viale Papa Giovanni XXIII, 13
Mons. Gianfranco Rota Graziosi,
Via Mauro Gavazzeni, 13
www.parrocchiadellegrazie.it

Prevosto
tel. 035/237630 interno 8
collaboratore pastorale
tel. 035/4598200

CONTATTI

Tel.: 035.237630 Fax: 035.3831379

Int. 0 - Segreteria; **sacrestia.grazie@gmail.com**
Int. 1 - Oratorio
Int. 2 - Sacrestia; **sacrestia.grazie@gmail.com**
Int. 3 - Ufficio del Prevosto
Int. 4 - Amministrazione; **amministrazione.grazie@gmail.com**
Int. 5 - Sportello di Ascolto
Int. 6 - Casa vicario parrocchiale
Int. 7 - Caritas Parrocchiale; **caritas.grazie@gmail.com**
Int. 8 - Don Valentino (Prevosto); **valentino.ottolini@gmail.com**
Centro Culturale delle Grazie: centroculturale.grazie@gmail.com
Teatro: teatro.alle.grazie@gmail.com

ORARI APERTURA CHIESA

Nei giorni feriali dalle 7.00 alle 11.45 e dalle 16.00 alle 19.00
La domenica e nei giorni festivi dalle 6.45 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.30

CATECHESI

RAGAZZI ORATORIO: MERCOLEDÌ dalle 17.00 alle 18.30
ADULTI: MARTEDÌ ore 10.30 (dopo la Messa delle ore 10.00)

SPORTELLLO DI PRIMO ASCOLTO

Martedì 9.30-10.30 e giovedì 9.30-10.30 (ingresso da V.le Papa Giovanni XXIII, 13)
a cura del C.I.F.

DISTRIBUZIONE ALIMENTI E INDUMENTI

Martedì 8.30 - 9.30 (ingresso da Viale Papa Giovanni XXIII, 15/A)
A cura della Conferenza Parrocchiale di S. Vincenzo

CONFESSIONI

Nei giorni feriali dalle ore 7.30 alle ore 11.30 - dalle 16.30 alle 18.30
Per altri orari rivolgersi in Sacrestia o con accordi telefonici

SANTE MESSE FERIALI

ore 7.30 - 10.00 - 18.00; la S. Messa delle ore 10.00 prevede l'omelia
(Sabato e vigilia ore 18.00: messa prefestiva)

SANTE MESSE FESTIVE

ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00

LITURGIA DELLE ORE

Feriale: Lodi ore 8.00 - Vespri ore 18.30 (sabato e prefestivi ore 17.30)
Festivo: Lodi ore 8.00 - Vespri ore 17.30

ADORAZIONE EUCARISTICA

Domenica e festivi: dalle ore 17.00 alle ore 17.30
Ogni venerdì dalle 8.00 alle 10.00
Primo venerdì del mese: tutto il giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.00

PREGHIERA DEL ROSARIO

Rosario recitato: giorni feriali ore 17.30
Gruppi di preghiera del Rosario nelle famiglie: nel mese di ottobre
(in orario da concordare con i sacerdoti)

PERCORSI PER FIDANZATI

Da febbraio ad aprile (si sospende durante le feste pasquali):
il venerdì sera alle 20.00 in Sala delle Carte

BATTESIMO

La seconda domenica del mese (salvo eccezioni come indicato in calendario)
Telefonare alla Comunità Effatà: 035.246287

VISITA E COMUNIONE AGLI AMMALATI

Vedi le date fissate in calendario e ogni volta che viene richiesto ai sacerdoti
o al ministro straordinario dell'Eucarestia.

UNZIONE DEI MALATI

Ogni volta che è richiesta ai sacerdoti

FUNERALI

Nei giorni feriali e negli orari concordati con i sacerdoti
(preferibilmente durante la Messa delle ore 10.00)

Comunità parrocchiale di
S. Maria Immacolata delle Grazie



Grazie don Valentino

*Domenica
27 settembre 2026*

ore 10.00 Santa Messa di ringraziamento
presieduta da don Valentino Ottolini.

A seguire: brindisi presso il sagrato
della chiesa parrocchiale.

Grazie per la vostra presenza!